

memoria attualità futuro

Contromano

CONFLUENDO

N°23 Novembre Dicembre 2016

UN NUOVO RINASCIMENTO
DEL SINDACATO

L'ITALIA DOPO IL REFERENDUM

GOVERNO GENTILONI:
DI TRANSIZIONE O RIFORME?

2017: ANNO DELL'EUROPA?



In questo numero

Pag. 3/4 Editoriale: *Un nuovo rinascimento del sindacato* (di Ermenegildo Bonfanti Segretario Generale FNP)

Pag. 5 *La lettera*

Pag. 6 *Hanno scritto per noi*

Pag. 7/9 *La posta del direttore*

Pag. 10 *Note a margine*

Politica

Pag. 11/13 *Government Gentiloni. Intervista a Patrizia Volponi* (di Guido Bossa)

Pag. 14/17 *Referendum il giorno dopo.*

Gian Guido Folloni a colloquio con Cesare Mirabelli

Pag. 18/19 *Il punto sulla legge di bilancio* (di Marco Iasevoli)

Attualità

Pag. 20/23 *Immigrazione, l'Europa attesa alla prova* (di Marco Pederzoli)

Pag. 24/25 *L'innovazione digitale* (di Simone Martarello)

Pag. 26/27 *E-commerce, web, online, il nuovo nelle vendite* (di Maria Pia Pace)

Pag. 28 *Al digitale serve un'etica* (di Pier Domenico Garrone)

Pag. 29/31 *ORIGAMI: omaggio a Zygmunt Bauman* (di Francesca Zaffino)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

Finanza

Pag. 32/33 *Le incertezze del sistema bancario* (di Paolo Raimondi)

Esteri

Pag. 34/35 *Cambia l'America, come cambia il mondo* (di Gianfranco Varvesi)

Pag. 36/38 *Paolo Magri: 2017 l'anno dell'Europa?* (di Mimmo Sacco)

Salute

Pag. 39 *Olio di palma killer?* (di Marco Pederzoli)

Pag. 40/41 *Il servizio Sanitario Nazionale nel 2017* (di Stefano Della Casa)

Pag. 42/43 *IRISS: dal curare al prendersi cura* (di Barbara Violi)

Giro e vagando

Pag. 44/45 *Trieste* (di Umberto Folena)

Il racconto

Pag. 46/48 *Porta Grande* (di Domenico Cacopardo)

Pag. 49/50 *Libri e web* (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 *Latte e caffè* (di Dino Basili)

Contromano
COUNFLOWERS
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°23 Novembre-Dicembre 2016
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/01/2017

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

UN NUOVO RINASCIMENTO DEL SINDACATO

WELFARE E LAVORO PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Ermenegildo Bonfanti (Segretario Generale della FNP-CISL)

Con la sua cadenza formale si è avviato il percorso congressuale con i suoi ritmi collettivi e le sue pause creative.

Siamo arrivati al Congresso, che rappresenta un momento catartico di analisi di quello che siamo e rappresentiamo come associazione e di quello che siamo in grado di esprimere, di elaborare come prospettiva di futuro, di rivitalizzare come patrimonio culturale e insediamento territoriale.

Il momento congressuale costituisce in prima istanza l'occasione per una riflessione su di noi, sul nostro stare insieme, sulla testimonianza praticata dei valori fondanti. Mentre l'associazione Fnp rimane stabile sotto il profilo quantitativo deve reinventarsi nel suo rapporto con la società ed il mondo intero che stanno mutando in profondità e in progressione geometrica.

La prospettiva di vita tende ad allungarsi, ma la sua sussistenza diventa più fragile, il suo andamento più problematico specie nell'esaurirsi del percorso esistenziale, la copertura sociale si restringe in rapporto alle risorse finanziarie ed umane disponibili.

Inoltre lo sviluppo concreto del potenziale di vita attiva e relazionale deve fare i conti con la trasformazione della famiglia e con le mutazioni delle comunità di appartenenza. Ma mentre l'esistenza si prolunga il contesto che ci circonda e si rapporta a noi pone problemi di interpretazione e di adattamento.

La Fnp deve interpretare al meglio il suo modo di essere ed integrarsi con la Cisl perché la stessa nozione di "confederalità", come sintesi delle federalità, deve diventare più duttile per interpretare il cambiamento: della propria

composizione in relazione al mutare del mondo del lavoro; della propria azione politico-sindacale basata sull'interpretazione dei nuovi bisogni; del disagio esistenziale della frattura generazionale; della lacerazione nord-sud, del dilatarsi della povertà e della marginalità che, nel suo radicarsi ha generato la "cultura dello scarto".

La Cisl in tutte le sue articolazioni per consolidare la sua autorevole e specifica rappresentanza, deve poter elaborare e realizzare una "relazione politica alta", incentrata su un programma di rinnovamento e di innovazione e su un consolidamento dei diritti dei cittadini (da estendere progressivamente con i processi di integrazione sociale).

E deve poter esprimere un'efficace azione di colmatore di due "vuoti"; la perdita dell'identità personale fondata sul lavoro ma distrutta dal non lavoro e dal precariato; la perdita della coscienza di luogo, inteso come radicamento territoriale e relazionale con la comunità con la quale si gioca la "scommessa di vivere".

Le ultime vicende della politica nazionale hanno fatto emergere una inadeguatezza percettiva sulla crescita delle disuguaglianze, sulla esistenza di una sofferenza sociale che incide anche sul nostro insediamento culturale e territoriale, e rappresenta il presupposto di

una futura possibile consegna del paese ai populismi anti-sistema e antieuropa, le cui ricette rozze e sommarie fanno presa su quella parte di società, non estranea al nostro insediamento, che nutre sentimenti di rabbia, si rinserra nella solitudine, percepisce il segno tangibile di una ingratitudine collettiva, coltiva un'acuta domanda di ascolto.

La Fnp, quale consapevole espressione della confederalità, immersa in un sociale di ispirazione riformista ed umanista, percepisce nella comunità e nella società una "discesa sociale" basata sulla perdita di posizioni, in particolare per i giovani, e avverte come la cecità della politica



abbia colpito i partiti e, in misura minore anche i sindacati, nella loro natura di soggetti unificanti della società. Oggi con i partiti senza popolo, i governi personalizzati senza una chiara visione politica, i populismi che occupano le piazze, soprattutto i social network che diffondono la post-verità, si percepisce con chiarezza che l'idea fallace di colpire l'intermediazione ha creato difficoltà e perdita di ruolo al sindacato, lo ha indotto a qualificare la propria azione di proposta autonoma, ma, soprattutto ha colpito in realtà la democrazia nei luoghi fisici ed immateriali della nostra insicurezza quotidiana.

Ma proprio mentre la "pausa" di democrazia porta ad una società chiusa, genera pulsioni protezionistiche, rivela una difficoltà a crescere e mette in luce una crescente caduta di equità, la Fnp deve accrescere la propria capacità di capire e di interpretare la società, di dare una lettura attenta del dolore, di conoscere e tradurre le ansie dei lavoratori e dei pensionati, rafforzando, con la propria creatività rinnovata ed il proprio dinamismo collettivo, il riformismo sociale, la capacità di innovare, la forza e la pervasività dell'azione territoriale, nel suo duplice aspetto di contrattazione sociale e attiva presenza nella cura degli esclusi e degli ultimi.

La Fnp, sfruttando anche la saggezza degli associati utilizzerà il Congresso per fare prevalere una più matura consapevolezza dell'utilità di nuove tutele per nuovi bisogni, abbandonando le rigidità ideologiche e culturali, per sperimentare adattamenti più funzionali all'equità, alla solidarietà, alle opportunità, alla rete di welfare nella versione del "mutualismo" moderno, creando in effetti uno strumento articolato per affrontare la sfida del grande cambiamento mirando ad uno sviluppo sostenibile affacciato al futuro.

Nella elaborazione concettuale della Fnp si aprono pertanto spazi nuovi, intuendo una rigenerazione dello stesso ruolo associativo.

Se la contrattazione del lavoro attivo tende ad ampliare le esperienze di welfare aziendale fino ad estendere l'assistenza sociale e sanitaria ai famigliari dei dipendenti, l'azione sindacale e l'impegno sociale della Fnp può portare gli effetti di un progressivo allargamento del mutualismo verso

quel processo indispensabile di revisione dello stato sociale e di nuovo modello di welfare, sia come fonte finanziaria che come sistema socio-assistenziale incentrato sull'eccellenza e la specialità della cura, integrato con sistemi contrattuali e apporti volontari per dare una moderna risposta alla domanda sempre più estesa di interventi e prestazioni di base ed integrative al servizio pubblico.

Il Congresso servirà infine a stabilire il definitivo superamento della stagione, palese od occulta, della autonomia limitata (o in estremo, del consoassociativismo).

Per la Fnp, in verità, sarà una stagione del rafforzamento dell'autonomia dalla politica e dai lobbismi, da sempre praticato, lontano dalle consorterie e incentrato sulla centralità della persona.

La scarsità delle risorse, l'invecchiamento progressivo e costante della popolazione, l'emergere di nuovi bisogni e di nuove disuguaglianze stanno mettendo a dura prova la sostenibilità complessiva dei sistemi sociali pubblici.

Le risultanze economiche dei contratti privati, la scelta coraggiosa del welfare aziendale allargato, le risultanze negoziali dei provvedimenti della legge di bilancio sui miglioramenti previdenziali, rappresentano, nel loro insieme anche una mossa lungimirante del sindacato nuovo, incentrato sulla confederalità.

Siamo di fronte all'inizio di un cambio di rotta sindacale e culturale che è stato anche avviato nell'intesa quadro della pubblica amministrazione.

Anche questa diventa una occasione per rinnovare la capacità progettuale e la visione a lungo termine del sindacato. Il Congresso Fnp può pertanto diventare un momento di sviluppo di una strategia con forte capacità attrattiva espressa nella nostra presenza nelle comunità e nelle relazioni intergenerazionali, recuperando tutto il potenziale di empatia che deriva dallo sviluppo della capacità di raccontare, noi pensionati ex giovani, quanto lungo è stato il nostro cammino nell'intento di proporre un nuovo idealismo, coerente con il patrimonio culturale ed umano, testimoniato dal nostro sindacato.

Il Congresso potrà essere l'occasione per una innovazione incentrata su un'azione profonda di riscatto e di sostegno verso le periferie, non solo geografiche, ma periferie dell'anima, contendendo all'oblio e alla strumentalizzazione i cittadini lavoratori e pensionati, costruendo segni coerenti e concreti di solidarietà. La spinta innovativa serve a riposizionare la Fnp nella società e nella scena pubblica perché l'avanzamento in realtà rappresenta un ritorno alle origini che aiuta a procedere verso il futuro, senza perdere la memoria del presente e del passato.



LA TECNOLOGIA PUÒ ANCORA MIGLIORARCI LA VITA?

Egregio Direttore,
vorrei portare alla sua attenzione un paio di situazioni che ho vissuto personalmente qualche settimana fa, ma che sembrano emblematiche per evidenziare che alcune cose, nella vita quotidiana del nostro Paese, devono al più presto cambiare. Anche e soprattutto, probabilmente, dal punto di vista tecnologico.

Il primo esempio si chiama ufficio postale. Avevo ricevuto una raccomandata e, nella casella di casa mia, ho trovato l'avviso di giacenza. Mi reco quindi presso l'ufficio postale di riferimento e, ovviamente, comincio l'attesa con in mano il mio numero di prenotazione. Risultato: due ore e mezza di attesa, ovvero una mattinata praticamente persa, soltanto per ritirare una semplice raccomandata. Ora, io mi chiedo: se in tanti supermercati è possibile farsi la spesa da soli, utilizzando addirittura il proprio smartphone, perché in questa epoca iper tecnologica devono ancora esserci code così esasperanti per ritirare una semplice lettera raccomandata? Se è vero che gli operatori delle poste lavorano, e nessuno lo mette in dubbio, anche tanti cittadini in attesa presso gli operatori lavorano o hanno comunque da fare. Forse, con un semplice lettore di codici a barre, almeno per il ritiro delle raccomandate le cose potrebbero semplificarsi e velocizzarsi enormemente.

Altro esempio che voglio portare all'attenzione è quello della sanità. Lasciando perdere la gestione delle urgenze e la situazione di tanti pronto soccorso (ultimo ma non ultimo i pazienti curati a terra presso l'ospedale di Nola, come riferiscono recenti cronache), fingiamo per un attimo che tutto vada bene e che ci si presenti a fare una visita medica, prevista nel programma provinciale di screening, come è capitato a mia figlia, nei tempi concordati. Dopo la visita, l'esito sarebbe dovuto arrivare per posta, nel giro di 30 – 40 giorni. Quando scrivo ne sono già trascorsi settanta, e dell'esito ancora nessuna traccia. Colpa di chi? Nessuno sa darci una risposta.

Nel frattempo, mia figlia si è rivolta alla sanità privata, perché non volevamo attendere oltre. Ma chi non può permetterselo? In epoca di e-mail, messaggistica istantanea, social network e quant'altro, una semplice lettera cartacea per ricevere un'importante informazione rappresenta ancora un problema. Potrei continuare ancora per molto a citare esempi di vita vissuta, ma mi fermo qui, convinto che la tecnologia non deve portarci fuori strada, come a volte mi sembra che faccia, ma dovrebbe essere a reale servizio dell'utenza. Rispetto ad altri Paesi, molte nostre strutture devono ancora chiudere quell'"anello tecnologico" che potrebbe giovare a tanti di noi, giovani o anziani che siamo.

Carlo Graziosi (Modena)



la lettera



Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
della FNP-CISL



Guido Bossa
Giornalista
professionista.
Presidente dell'Unione
nazionale giornalisti
pensionati



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per
il Resto del Carlino
e l'Informazione.



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista.
Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
e con altre testate giornalistiche



**Pier Domenico
Garrone**
Professionista Fe.R.P.I.
Responsabile
Comunicazione de il
Comunicatore Italiano



Francesca Zaffino
Coordinatore FNP-CISL
Dipartimento marketing,
comunicazione,
pubblicità, management di
eventi culturali, supporto
alla formazione ed editoria



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale.



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV
Condirettore de
Il Domani D'Italia
Mensile di Politica e
cultura



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



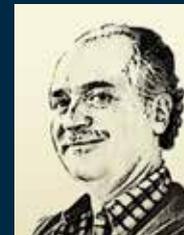
Barbara Violi
Big Data Analytics
Sales Specialist in IBM e
Responsabile Relazioni
Clienti in DSP - Data
Solution Provider.



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Domenico Cacopardo
è un magistrato, scrittore
e conduttore radiofonico
italiano



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI VACCINI, FINO A TEMI COME IL GIOCO D'AZZARDO IN TV, PASSANDO PER IL VOLONTARIATO, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

VACCINI, C'È BISOGNO DI FARE CHIAREZZA

Egregio Direttore, sono pensionato ormai da una decina d'anni e, per le mie condizioni di salute, che non sono più quelle di quaranta anni fa, il medico mi consiglia tutti gli anni di effettuare il vaccino anti influenzale.

Da qualche settimana tuttavia, in diverse parti d'Italia, ho sentito dire alla televisione che è scoppiato l'allarme meningite. Peraltro, i vaccini per questo tipo di patologia scarseggiano (io stesso ho chiesto in giro e non sono stato capace di trovare farmacie fornite) ed è in atto quella che mi sembra una vera e propria psicosi. Desidererei però, a partire dalle autorità sanitarie e dai media, una maggiore chiarezza informativa su questo fenomeno. Dobbiamo essere preoccupati o no? Come dobbiamo comportarci noi anziani?

C'è effettivamente qualche cosa di anomalo in questo momento o la meningite è diventata una malattia di "moda"? Vorrei, da semplice cittadino, che mi fossero forniti effettivi chiarimenti.

Pino R. (Siena)

VOLONTARIATO, UNA RISORSA DA PRESERVARE

Egregio Direttore, fin da quando ero ragazzo (ora sono in pensione da cinque anni) mi sono impegnato nel volontariato della mia città, in diverse associazioni. Oggi, da gregario di questa esperienza, mi accorgo che c'è sempre minore interesse, da parte delle nuove generazioni, nell'avvicinarsi a questo mondo.

Fare qualcosa per altri, a livello del tutto gratuito, è un messaggio che fatica enormemente ad essere recepito. Eppure, io stesso dal volontariato sento di avere più ricevuto che dato, nel senso che è un'espe-

rienza fortemente aggregativa e formativa, dove una persona impara non solo a stare insieme agli altri, ma cresce molto anche interiormente.

Perché oggi questi valori sono sempre più meno promossi? Secondo me anche la scuola, oltre che le famiglie, dovrebbe avere un ruolo fondamentale in questo senso.

Giuseppe I. (Imperia)

PUBBLICITÀ AL GIOCO, VOGLIAMO SMETTERLA?

Egregio Direttore, non passa sera che non accenda la televisione e debba assistere, con mio grande dispiacere, all'invasione di spot pubblicitari che promuovono il gioco d'azzardo, in tutte le sue forme.

Con tutta la gente che si è rovinata e si sta rovinando con il problema della ludopatia, credo sia venuto il momento di regolamentare seriamente questi spot pubblicitari, che allo stato attuale sono diventati invadenti e invasivi, al limite (od oltre il limite) dello stalking. Vorrei arrivare al punto da potere scegliere se ascoltare o meno questo tipo di promozioni pubblicitarie. So che è un traguardo ancora molto lontano e forse ci si arriverà difficilmente, ma anche una situazione come quella attuale è decisamente insostenibile. In primis, credo che il Governo dovrebbe intervenire con decisione e fermezza. Ne va della salute di milioni di suoi cittadini.

Adolfo C. (Napoli)

IN QUALE MONDO STIAMO VIVENDO?

Egregio direttore, la cronaca ci consegna sempre più spesso il ritratto

di un paese ferito in alcuni dei suoi valori più importanti e fondamentali, a partire dal rispetto che si deve a un'altra persona, in quanto individuo, per non parlare di quello che si dovrebbe ai propri familiari. Il recente caso di Ferrara, con due minorenni che massacrano i genitori di uno dei due, o ancora la "moda" di gettare dell'acido in faccia a una persona, o per vendetta o perché la si vuole rovinare per sempre, sono situazioni che, oltre ad addolorarmi, mi gettano in un profondo sconforto. Possibile, dico io, che si sia arrivati fino a questo punto?

Che la nostra società sia tanto malata da produrre cose del genere? La sensazione, sempre più spesso, è di non riconoscermi nel mondo in cui vivo. Fortunatamente, dall'altra parte, sento poi parlare anche di esempi virtuosi, di gente che aiuta altra gente, a partire dai tanti volontari che sono intervenuti per il terremoto del centro Italia. Allora sento che una speranza c'è ancora, anche se riflessioni sulla deriva etica della società sarebbero sempre più opportune.

Lucio D. (Roma)

FARE I NONNI NELL'EPOCA DELLE APP

Egregio direttore, io e mia moglie siamo nonni di quattro bambini. Spesso, li ospitiamo in casa durante le ore pomeridiane, per permettere ai nostri figli di lavorare con serenità. Parlando con i miei nipoti, ho potuto constatare che a livello tecnologico sono avanzatissimi, nonostante la loro giovanissima età.

A sette anni sanno già navigare in internet, sanno cos'è una "app" e tante altre diavolerie del genere. Confesso che, nonostante anch'io mi sforzi di stare al passo coi tempi e di utilizzare computer e telefonino, non riesco spesso a seguirli nei loro discorsi tecnologici. Al contempo, mi sono reso conto della

grande ignoranza dei miei nipoti riguardo alle favole, quelle che si raccontavano una volta, tratte dalla tradizione di Fedro e di Esopo.

Credo che nell'infanzia di un individuo, la favola abbia un ruolo molto importante, che oggi viene spesso sacrificato. Con pazienza io cerco di rimediare spegnendo loro la televisione e cercando di raccontargliene qualcuna, ma mi rendo conto che non hanno lo stesso fascino degli apparecchi elettronici. E questo mi preoccupa.

Renato M. (Macerata)

ANCORA LE MANI SULLE PENSIONI ?

Egregio direttore, vorrei portare alla sua attenzione su una notizia che ho letto in questi giorni: da febbraio 2017, dovrebbe scattare una trattenuta sull'importo annuale pensionistico. L'Inps, in pratica, bloccherebbe lo 0,1% dell'assegno previdenziale. In un articolo che spiega le motivazioni di questa decurtazione, si dice tra l'altro: "L'Inps conteggia il gap tra l'inflazione programmata, prevista allo 0,3%, e quella effettiva che è stimata invece intorno allo 0,2% per l'anno precedente. E' una specie di rimborso che l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale vuole incassare per aver versato in eccesso ai pensionati l'anno precedente. L'importo in eccesso avuto nel 2015 sarà dunque dato indietro con una trattenuta che equivale all'esborso dello 0,1% dell'assegno annuale".

Ora, sicuramente lo 0,1% non cambia la vita, questo è vero, però provo comunque una grande rabbia quando ancora una volta vengono presi di mira, quasi gratuitamente, i pensionati. Perché sempre noi?

Astolfo I. (Palermo)

UN'EUROPA ANCORA DEBOLE

Egregio Direttore, anche nel mio comune di residenza abbiamo dato ospitalità a una trentina di migranti provenienti da diversi paesi del terzo mondo.

Nel nostro piccolo caso, so che è stata stipulata anche una convenzione, tra il Comune e la cooperativa che gestisce i migranti a livello locale, per non tenere queste persone senza far nulla, ma per offrire loro l'opportunità di rendersi utili alla comunità che li ospita attraverso lo svolgimento di piccoli lavoretti, come la manutenzione dei parchi pubblici, la pulizia di alcune strade e così via.

Un esempio virtuoso, credo, il quale va a scontrarsi con la politica che attualmente sta portando avanti (?) l'Unione Europea in fatto di migrazione.

A livello internazionale si stipulano accordi per tenere fuori queste persone dai confini internazionali, senza preoccuparsi delle conseguenze che una simile situazione può ingenerare.

È un po' come mettere la polvere sotto al tappeto o la testa sotto la sabbia, per fingere che il problema non esista.

Di fatto, non è stato risolto nulla in questo modo, e il problema continuerà a presentarsi all'ennesima potenza se davvero non ci si occupa di immigrazione in modo serio ed efficace, senza mai dimenticare che stiamo parlando di persone, di esseri umani, e non di cose o merci.

L'Europa è chiamata in questo momento a dare un segno di grande responsabilità, ma l'impressione è quella che voglia rifuggire dai propri doveri. Spero di sbagliarmi.

Cosimo V. (Castelnuovo Rangone)

IDEE PER ABBATTERE LE LISTE DI ATTESA

DOPO BEN TRE RIFORME (1978, 1992 E 1999) IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE DOVREBBE ESSERE UNIVERSALE E SOLIDALE.



Ma in pratica lo è solo parzialmente ed in modo diverso a seconda dei modelli organizzativi e dei territori.

Succede che chi può pagare abbia tutto e subito, gli altri debbano aspettare.

La conseguenza è che per i piccoli disturbi non c'è problema, ma se uno ha una patologia grave possono esserci guai seri. Questa delle liste di attesa rappresenta una questione da sistemare, aggredendone le cause, organizzando le soluzioni di sistema, negoziando i fabbisogni di risorse professionali necessarie, condividendo progetti, produttività e modelli operativi.

Con il coinvolgimento delle rappresentanze sociali si può garantire la qualità del lavoro ed i servizi.

L'inerzia gestionale ed il tempo inoperoso producono il degrado del sistema e sviscerano il potenziale di civiltà che il servizio sanitario dovrebbe generare.

Secondo il prof. Giuseppe Remuzzi (**notissimo ricercatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, dal 1999 direttore del U.O. di nefrologia e dialisi e dal 2011 direttore del dipartimento di medicina dell'azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII di Bergamo**) in un articolo del Corriere della Sera del 27.12. 2016, di cui queste note sono debitorici, c'è chi propone una quarta riforma, con il rischio però di continuare a denunciare principi di cui sarà difficile riscontrare l'applicazione. Il prof. Remuzzi sostiene invece, in un'intuizione che merita di essere segnalata, che una cosa si potrebbe fare subito: adoperarsi perché i giovani laureati in medicina ed in possesso della specializzazione possano restare negli ospedali, nelle cliniche universitarie e negli istituti di ricerca (all'inizio con contratti a termine e poi attraverso le modalità previste dalle normative vigenti).

Però la suddetta proposta prevede la condizione che questi giovani professionisti siano disponibili a dedicarsi a tempo pieno al servizio sanitario nazionale.

In tal modo si potrebbe diradare il tempo tecnico delle attività assistenziali affrontando finalmente il problema delle liste di attesa.

Coloro che dopo questo ulteriore periodo di formazione, non avessero interesse per l'ospedale o per le cliniche universitarie potranno intraprendere un'altra soluzione (come medico di famiglia ecc.) ma avranno imparato a lavorare con gli specialisti e potranno contribuire a risolvere la famosa continuità assistenziale fra ospedale e territorio. I nostri ospedali hanno ormai medici ultracinquantenni (l'età media intorno ai 55 anni è la più alta d'Europa); 80 mila di loro nel giro di una decina di anni andranno in pensione. Diventa indispensabile provvedere con urgenza al ricambio per evitare che tante competenze professionali che fanno dei nostri ospedali delle eccellenze siano destinate a scomparire mentre tanti giovani bravi professionisti non potranno che prendere la strada dell'estero. Intanto molti pazienti, pur di non aspettare o non potendo aspettare, pagano le cure. In tal modo i cittadini spendono di tasca loro 30 miliardi di euro all'anno dopo avere già pagato per la tassa della salute.

La proposta non mira direttamente ad abolire gli intramoenia, ma a legarla alla libera scelta dell'utente con una sola regola aggiuntiva, ribaltando i tempi di attesa fra chi paga e chi si affida al servizio pubblico.

Insomma, sostiene il prof. Remuzzi, la quarta riforma non la si fa con la riduzione dei costi strutturali del sistema o incrementando le utilità, ma impegnando i giovani al termine delle scuole di specialità.

Con loro la sanità si riforma da sola con i fabbisogni professionali per evitare le liste di attese.

Giobbe

PAOLO GENTILONI: GOVERNO DI TRANSIZIONE O DI RIFORME?

BUONA LA PARTENZA DEL GOVERNO GENTILONI, MA ORA ATTENDIAMO I FATTI. CRESCITA ECONOMICA, OCCUPAZIONE, MEZZOGIORNO, CONTRASTO ALLA POVERTÀ, LE PRIORITÀ INDICATE DA PATRIZIA VOLPONI, RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO POLITICHE PREVIDENZIALI DELLA FNP. PER IL 2017 IL FISCO È LA “MADRE DI TUTTE LE RIFORME”. UN RICHIAMO A BOERI (INPS): NON TOCCA A LUI SOSTITUIRSI AL GOVERNO.

di Guido Bossa



Lo scambio della “campanella” tra Matteo Renzi e Paolo Gentiloni.

La Cisl apprezza gli impegni programmatici del governo Gentiloni in materia sociale, ma si riserva di giudicare l'esecutivo “alla prova dei fatti”, pronta a valutarne l'operato “sui temi della crescita economica, dell'occupazione, delle politiche per il Mezzogiorno e del contrasto alla povertà e alle disuguaglianze”.

In questa intervista a “Contromano”, Patrizia Volponi, segretaria nazionale della Fnp, responsabile del Dipar-

timento politiche previdenziali, valuta positivamente i contenuti della legge di stabilità 2017, che ha recepito l'accordo sulla Previdenza siglato lo scorso 28 settembre 2016 al Ministero del Lavoro, ma dichiara ancora aperto il “capitolo fisco”, la “madre di tutte le riforme”, sulla quale il governo è atteso all'appuntamento del prossimo anno. Non mancano preoccupazioni per la gestione dell'Inps, dopo le dimissioni del direttore generale Massimo Cioffi

e le critiche del ministero del Lavoro al Presidente Boeri. Al quale Patrizia Volponi ricorda che l'Istituto ha il compito di “gestire i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori, e provvedere al pagamento delle pensioni”, mentre sembra che “il Presidente Boeri voglia sostituirsi al Ministro del Lavoro”, in una “ambiguità di ruolo che può solo arrecare danni all'Istituto”.

La crisi di governo, conseguenza del risultato referendario, ha visto confermati al loro posto i ministri Poletti, Madia, Calenda, interlocutori naturali del sindacato per le politiche sociali.

È esatta la percezione che l'esecutivo Gentiloni sarà un interlocutore più disponibile al dialogo e più rispettoso del ruolo dei corpi intermedi? Quali sono i temi in discussione nelle materie di rispettiva competenza: previdenza, pubblica amministrazione, lavoro?

Come ha sottolineato la Segretaria Generale della Cisl Anna Maria Furlan, il discorso di insediamento del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni è stato “un discorso di grande responsabilità e di alto spessore istituzionale, ma anche di chiarezza sul piano programmatico e politico. Naturalmente il sindacato giudicherà il Governo alla prova dei fatti, come abbiamo sempre fatto”

È sui temi della crescita economica, dell'occupazione, delle politiche per il Mezzogiorno e del contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali che il Governo sarà chiamato a una prova di responsabilità sul piano nazionale ed europeo. Siamo pronti a sostenere il Governo nei suoi sforzi per ottenere la modifica del Sistema economico europeo e del Fiscal compact.

Altrettanto importante nei confronti dell'Europa la richiesta di un cambio di passo e l'adozione di una vera politica di integrazione, nella solidarietà e nello spirito della costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Per la Cisl è fondamentale continuare nella strada del dialogo e del confronto tra Governo e Sindacato a partire dal completamento dell'accordo sulla Previdenza e dando il via subito ai rinnovi dei contratti pubblici, sulla base dell'intesa siglata a dicembre 2016.

Il Paese ha bisogno di risposte concrete ma per uscire dalla crisi bisogna farlo tutti insieme.

Quali sono i contenuti della legge di stabilità 2017 che il sindacato ritiene qualificanti ai fini della tutela dei lavoratori? A questo punto, ritenete chiusa definitivamente questa partita, o ci sono ancora questioni aperte?

La legge n. 232/2011 recante “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale 2017-2019” pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 297 del 21 dicembre 2016, ha recepito l’accordo sulla Previdenza siglato lo scorso 28 settembre 2016, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, prevede in tema di Previdenza:

- L’abbassamento dell’aliquota contributiva per gli iscritti alla Gestione separata che viene ridotta al 25%
- Anticipo Finanziario a garanzia pensionistica (APE)
- APE Impresa
- Istituzione Fondo di garanzia per l’accesso all’APE

- Modalità di attuazione delle disposizioni relative alla concessione dell’APE
 - APE Social
 - Rendita Integrativa Temporanea anticipata (RITA)
 - Somma Aggiuntiva così Lavoratori precoci
 - Lavoratori usuranti detta “quattordicesima mensilità”
 - Abolizione delle penalizzazioni sulla pensione anticipata
 - Cumulo gratuito periodi assicurativi
 - Centralinisti non vedenti
 - Misure in materia di salvaguardia dei lavoratori dall’incremento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico
 - Proroga Opzione donna
 - Pensione di vecchiaia giornalisti di aziende in ristrutturazione
 - Fondi di solidarietà bilaterali
 - Riconoscimento pensione di inabilità a favore dei lavoratori affetti da patologie derivanti da mesotelioma e asbestosi
 - Esonero contributi coltivatori diretti
- Rimangono ancora aperti capitoli importanti per i pen-

sionati quali la ricostituzione del montante per la rivalutazione delle pensioni che vedrà nel 2019 il ritorno alla legge 388/2000 (Prodi) e la separazione tra Assistenza e Previdenza.

Per le giovani generazioni occorre pensare a una pensione contributiva di garanzia e al rilancio dei Fondi pensione integrativi anche con politiche fiscali mirate che invogliano i cittadini a investire sul loro futuro previdenziale.

Resta aperto il capitolo fisco...

Il 2017 dovrà essere l’anno della madre di tutte le riforme “la riforma fiscale” per un fisco più equo e più giusto. Punto di partenza potrebbe essere il disegno di legge di iniziativa popolare depositato dalla Cisl alla Camera dei Deputati a luglio del 2015.

Le dimissioni del direttore generale dell’Inps, in polemica col Presidente Boeri, non hanno risolto il problema della governance dell’Istituto, ancora appesantito dall’inglobamento delle gestioni Inpdap ed Enpals. Il ministero del Lavoro ha recentemente



evidenziato criticità nella situazione economico-patrimoniale con un deficit di oltre 16 miliardi per il 2015, superiore a quello dell'anno precedente. C'è da essere allarmati per il futuro? Quali misure adottare per superare le difficoltà della congiuntura? E quale dovrà essere il ruolo delle parti sociali nella futura gestione dell'Inps?

Le dimissioni del Direttore Generale dell'INPS Massimo Cioffi, presentate perché il rapporto con il Presidente Tito Boeri si era "irrimediabilmente deteriorato" sono arrivate mentre il Presidente Boeri è impegnato a far passare la sua riorganizzazione dell'Istituto che prevede tra l'altro il taglio di molte poltrone dirigenziali, piano che non è condiviso dai Sindacati.

Cioffi dal canto suo in una recente audizione parlamentare aveva avvertito che se la "dialettica" tra gli organi fosse proseguita su questa linea "ci sarebbe stato il rischio di ricadute di carattere organizzativo" aggiungendo che "da un lato manca un adeguato coordinamento sui processi operativi tra le direzioni, dall'altro si affida a una commissione di esperti esterna la selezione dei dirigenti".

Dunque di fatto vengono azzerate le due leve principali del direttore generale per gestire un Ente complesso come l'Inps: il coordinamento e la scelta dei dirigenti.

Ricordiamo che il dott. Cioffi era stato voluto all'INPS dallo stesso Tito Boeri.

Lo scorso 16 dicembre il Ministero del Lavoro, nella persona della dott.ssa Concetta Ferrari, direttore generale per le politiche previdenziali, ha inviato una lettera molto critica al Presidente Boeri con la quale si chiede "ragione e conto di una serie di criticità, gestionali, amministrative e contabili che possono scalfire l'immagine dell'Istituto". La lettera continua rilevando che sotto il profilo della gestione finanziaria emergerebbe, come scrive il direttore generale "una preoccupante tendenza al peggioramento della situazione economico-patrimoniale a cominciare dall'ormai progressiva e costante erosione dell'avanzo di amministrazione".

"Il nuovo peggioramento registrato dal bilancio consuntivo 2015 comporta che il patrimonio dell'Istituto si assottiglia, diminuendo la propria consistenza a 5.870 milioni



Tito Boeri.

di euro. Il Ministero indica inoltre un disallineamento tra bilancio dell'Inps e quello dello Stato e una gestione dei crediti su cui pesa notevolmente la rilevante consistenza dei residui attivi e passivi, riconducibili a i crediti di natura contributiva."

Alla luce di quanto sopra esposto emerge la volontà da parte del Presidente Boeri di un accentramento di poteri nelle mani del Presidente che certamente non può che essere negativo per l'Istituto.

Chiediamo quindi al Governo un impegno serio per

risolvere tutte le problematiche dell'INPS. I Sindacati sono pronti a fare la loro parte. Si chiede una gestione maggiormente collegiale con un ruolo più efficace del CIV (Comitato di Indirizzo e Vigilanza) Chiediamo al Presidente Boeri di svolgere appieno il suo ruolo di Presidente dell'INPS che, ricordiamo, è quello di gestire i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori, e provvedere al pagamento delle pensioni.

Sembra invece che il Presidente Boeri voglia sostituirsi al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e questa ambiguità di ruolo può solo arrecare danni all'Istituto.

GIANGUIDO FOLLONI A COLLOQUIO CON CESARE MIRABELLI

REFERENDUM IL GIORNO DOPO

GLI ITALIANI HANNO DETTO NO. ORA CHE COSA SUCCEDDE ALLE PROVINCE, COME SUPERARE IL BICAMERALISMO PARITARIO, COME REGOLARE I POTERI TRA STATO E REGIONI? QUALI LEGGI ELETTORALI PER LE DUE CAMERE? BIPOLARISMO O MULTILATERALISMO? QUALI MESSAGGI RICAVARE DALLA ESPRESSIONE DELLA VOLONTÀ POPOLARE.

L'Italia dopo il Referendum. I toni apocalittici della propaganda elettorale sono cessati ma la bocciatura della Riforma della Costituzione lascia più di un problema in sospeso. Il voto ha dato un'indicazione chiara: alta affluenza e il 60 per cento di No. Gli italiani hanno detto no ai cambiamenti di varia natura che il governo Renzi aveva proposto e il Parlamento approvato. Con Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte Costituzionale, passiamo in rassegna che cosa significa ora fare i conti con la volontà espressa dagli elettori.

Presidente Mirabelli, la bocciatura del referendum lascia molti problemi aperti. Partiamo dalle Province: restano in vita ma non hanno più né mezzi né apparati.

L'appuntamento referendario avrebbe comunque lasciato problemi aperti. La vittoria del sì era comunque da integrare. Sarebbero servite norme di attuazione, nuove leggi costituzionali già preannunciate e modifiche dei regolamenti parlamentari: lo statuto delle minoranze, modalità procedurali per i decreti e le leggi che il Governo ritiene essenziali. Tutti temi che possono trovare soluzione indipendentemente dalla riforma costituzionale.

Il Senato resta elettivo, restano Province e anche il CNEL. Con che compiti e come rimodularli?
Vediamo. Il bicameralismo sarebbe comunque rimasto,

con una qualche confusione nelle attribuzioni e con numerose leggi che, come prima, passavano per le due Camere, con poteri di richiamo da parte del Senato propositivo ma non decisivo.

Mi chiedo: il bicameralismo paritario si può migliorare di molto?

Lei pensa che si possa superare la duplicazione di funzioni di Camera e Senato anche senza cambiare la Costituzione?

Ipotizzo una sorta di specializzazione di fatto. Come si sa, è facoltà del Governo presentare i propri disegni di legge o all'una o all'altra Camera. Potrebbe destinarli per mate-



ria. Per regolamento parlamentare si potrebbe assicurare, come si già è verificato in presenza di coesione politica, l'approvazione rapida da parte della seconda Camera. L'emmanazione delle leggi sarebbe addirittura più rapida. La Camera pertinente per materia prepara il testo e la seconda ratifica, salvo errori evidenti. Certo non dovrà esserci divaricazione politica tra le due Camere. Ma questo è il tema delle leggi elettorali.

Secondo lei si dovranno rifinanziare le Provincie? Oppure tenerle a fare che cosa?

Meglio procedere per livelli di governo. Chi ha detto che devono essere per forza elettive? E se fossero solo elementi di coordinamento degli enti territoriali minori? È una alternativa che si può fare con legge ordinaria. Efficace, poco costosa ma anche democraticamente rappresentativa.

Più complesso è il problema delle Regioni. Il ritorno al governo centrale di alcune funzioni attribuite alle regioni rispondeva a esigenze di miglior coordi-

namento di politiche importanti. Quali sono le vere necessità?

Alcuni livelli di decisione è opportuno siano centrali: le grandi reti di comunicazione, informatiche, portuali, aereoportuali. Ma anche qui gli strumenti non mancano. La Corte Costituzionale ha già segnalato che anche a Costituzione invariata ci sono esigenze unitarie. C'è un'esigenza di collegamento. La centralizzazione può essere utile ma non utilizzata in maniera autoritaria e il decentramento può essere utile ma utilizzato nel sistema partecipativo.

Il nuovo Senato avrebbe superato la vecchia Conferenza Stato – Regioni.

Si e no. Non sarebbe stato alla tedesca ma con una configurazione un po' ambigua con una rappresentanza dei territori mediata. E non le vincolava.

È possibile avere autonomia regionale, concertazione e niente veti?

Questo rientra nella varia configurazione delle intese tra

Stato e Regioni. L'intesa è una procedimentalizzazione. Può essere debole: si va oltre il parere, occorre una convergenza ma alla fine qualcuno decide. Oppure forte, che implica un accordo.

Porto un esempio: nella vicina Svizzera per il traforo del San Bernardo un progetto iniziale era stato rifiutato dalle Comunità locali.

Si è mutato metodo, creando un tavolo non solo tecnico che coinvolgeva sociologi, storici e Comunità in un dialogo. Si è giunti a soluzioni addirittura migliori, assicurando esigenze nazionali e locali.

Si pensa spesso che le soluzioni esigano un potere forte e soluzioni rapide che superino il consenso da chiedere alle popolazioni. Il voto ci dice qualcosa a questo riguardo?

Consenso, non condizionamento. Non si può immaginare un rullo compressore. Occorre decidere ascoltando.

Nel voto si coglie un'esigenza di rappresentanza politica e sociale. Si tendeva culturalmente ad una sorta di polarizzazione: un luogo di governo cui sono affidate le buone sorti della società e una società condotta, superando la fatica dei corpi intermedi.

Quasi una élite illuminata. Ma qualche volta il Paese è più illuminato delle élite.

Legge elettorale. Ora che cosa succede?

Ritengo occorrerà rimettere mano a entrambe. Quella della Camera prevende un premio di maggioranza nazionale, quella del Senato no. Il sistema dovrà consentire anche se i metodi di elezione saranno diversi una simmetria di rappresentanza.

La riforma toglieva al Senato il potere del voto di fiducia. In un certo senso rafforzava il governo ma al tempo stesso ne indeboliva l'azione. Infatti con la fiducia il governo costringe il Parlamento.

Ora la fiducia resta: tutto bene?

Raramente è una Camera che chiede la sfiducia.

È il Governo che spesso pone la fiducia sui provvedimenti.



Però del voto di fiducia se ne è fatto uso eccessivo. È vero. In due modi. Con i maxi emendamenti o scrivendo leggi con un articolo e 900 commi. Il che è in contrasto con la Costituzione. Oppure si accelerava il procedimento legislativo con la con la fiducia. Anche questo modo di procedere è improprio. i può essere più celeri intervenendo sui Regolamenti delle Camere. Anche senza riforme Costituzionali.

Si punta alla celerità ma spesso i tempi lunghi vengono dopo l'approvazione della legge.

Accade in particolare per il largo uso dei Decreti Legislativi che lasciano poi molto spazio alle burocrazie. Il voto delle Camere non è conclusivo. Il Parlamento si sgrava politicamente della materia e il Governo nei due anni successivi deve operare. Con l'insidia che quel che fa finisca in contrasto o fuori delega. Serve una semplificazione nella struttura della legislazione.

Il voto come "timbro parlamentare" su un effetto annuncio?

Esattamente.

Due Camere, entrambe elettive, con competenze diverse per materia: in pratica com'è possibile fare funzionare?

Si può procedere per materie distinte, al di là di un vincolo costituzionale. Ci può essere una buona pratica attivabile proprio dal Governo. Già ora tende a presentare i disegni di legge più impegnativi dove ha una maggioranza più sicura. Se vi fosse una omogeneità di maggioranze quest'interesse verrebbe meno e si potrebbe procedere per una linea di specializzazione.

Intanto stanno arrivando le due sentenze della Corte Costituzionale.

Il Parlamento potrà adottare leggi elettorali indipendentemente dalla sentenza della Corte ma ascoltarla è opportuno e necessario. Le pronunce non costruiscono nuove leggi. Indicheranno dei principi, come nella sentenza che dichiarò l'illegittimità delle legge che ha dato vita all'attuale Parlamento. Il primo principio è l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità. Il secondo è il rapporto tra corpo elettorale ed eletto. Cosa avveniva: l'essere in una certa posizione di una lunga lista non consentiva al cittadino di scegliere effettivamente chi lo rappresentava.

Ho l'impressione che lo stesso vizio ci sia ora con i capilista eletti indipendentemente dalla preferenza e la possibilità di presentarli in dieci circoscrizioni. La maggioranza di fatto impone gran parte dei propri eletti e la minoranza garantisce quelli che interessano. Il potere di comporre il Parlamento è nelle mani di chi presenta le liste. Il corpo elettorale ne è spossato.



Sul modello elettorale da mettere in campo è già iniziato un acceso dibattito.

Verso quale orientarsi per rispettare le priorità costituzionali da lei richiamate?

I modelli possono essere diversi: o collegi molto piccoli e uninominali o, se grandi, con possibilità di scelta all'interno. La verità è che le frammentazioni si verificano successivamente al voto.

C'è stata molta migrazione parlamentare.

Sono nati nuovi gruppi. Il "senza vincolo di mandato" è un bene e non va escluso ma può essere limitato fortemente se il cambio non determina l'attribuzione delle risorse finanziarie.

Il rischio non è il legittimo cambio d'idea ma il trasformismo per denaro. Gioverebbe anche vietare le deroghe per la formazione dei gruppi sotto la soglia minima.

Bipolarismo o multipolarismo. Cosa ci dice il voto referendario?

Il referendum è duale in sé.

Ma tutti i partiti hanno avuto quote di sì e di no.

Questa è una prova di maturità del corpo elettorale. Pone in luce il bisogno di un miglior raccordo tra il corpo elettorale e i suoi rappresentanti. Un tempo era compito dei partiti.

Ma i partiti non ci sono più...

Oggi siamo ai comitati elettorali o al partito del leader. Si rischia di perdere il contatto. Forse si può ovviare con collegi uninominali e pochi candidati tutti del territorio. Che conoscano i cittadini e non solo il leader.

Il voto induce all'ottimismo o al pessimismo?

Ottimismo, se si saprà rispondere al bisogno che esso manifesta: maggiore ascolto, necessità di migliore rappresentanza e la ripulsa di scorciatoie semplificatrici.

I disegni istituzionali non possono sostituire i processi politici. Il voto ci dice anche che nell'ascolto i luoghi della decisione politica devono prestare attenzione non alle corporazioni ma alle espressioni della rappresentanza sociale.



Una seduta della Corte Costituzionale.

IL PUNTO SULLA LEGGE DI BILANCIO

IL CAMBIO DI GOVERNO AVVENUTO DOPO LA VITTORIA DEL NO AL REFERENDUM HA AVUTO UN IMPATTO DIRETTO SULLA LEGGE DI BILANCIO, LA VECCHIA “LEGGE DI STABILITÀ”. IN SOSTANZA, PER VELOCIZZARE LA SOLUZIONE DELLA CRISI POLITICA, IL SENATO HA RINUNCIATO AD EFFETTUARE MODIFICHE SUL TESTO VARATO DALLA CAMERA.

di Marco Iasevoli

Risultato: approvazione record. Con il contrappasso negativo che diverse correzioni utili sono nei fatti rinviate a data da destinarsi.

Essendo il nuovo esecutivo Gentiloni assolutamente in continuità (nei nomi e nelle politiche) con il precedente governo Renzi c'è da attendersi che tutti i provvedimenti attuativi (specie quelli sull'Anticipo pensionistico) arrivino nei tempi promessi, ovvero entro marzo. Restano dunque immutati i comparti degli interventi economici operati dal governo per favorire crescita e consumi.

PACCHETTO PENSIONI.

Il pezzo forte della legge di stabilità resta il pacchetto-pensioni da circa 2 miliardi di euro.

L'Ape social e l'Ape di mercato consentiranno ai 63enni di anticipare l'uscita dal lavoro.

Per coloro che fanno mestieri usuranti ciò avverrà senza perdere soldi sull'assegno. Per le altre categorie ci sarà una perdita di reddito rispetto alla pensione che si sarebbe avuta tra di due anni quantificabile tra il 4 e il 9 per cento. Serviranno, per l'attuazione, dei Dpcm (decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri). Dpcm necessari anche per inglobare i lavoratori precoci.

Mentre una circolare Inps sarà necessaria per la cosiddetta “ottava salvaguardia”, l'ottavo intervento pubblico a favore degli esodati della riforma Fornero. Il comparto-pensioni comprende anche l'aumento della soglia minima sotto la quale scatta la no-tax area.

Aumentata del 30 per cento la quattordicesima a chi già la incassa e la stessa quattordicesima viene introdotta per 1,2 milioni di pensionati prima esclusi.



FAMIGLIA.

Circa 600 milioni vengono resi disponibili per le famiglie. La misura più innovativa è “mamma domani”, un contributo annuo di 800 euro per i primi mesi di vita di un bebè, a prescindere dal reddito. Necessita di un Dpcm il bonus da mille euro annui per l'iscrizione al nido del figlio (valido anche per le paritarie). Contributo esteso anche alla famiglie in cui ci sono bambini con gravi patologie che impediscono di andare a scuola. Nel comparto-famiglia possono essere inglobati anche i vari bonus edilizi. Confermato per un altro anno lo sconto fiscale del 50 per cento per ristrutturazioni edilizie e acquisti di mobili. Prorogato sempre di un anno lo sconto fiscale del 65 per cento per interventi di efficientamento energetico. Il sismabonus, una detrazione dell'85 per cento per chi ristruttura in zone sismiche, ha bisogno di un decreto del ministero delle Infrastrutture che ridefinisce il rischio sismico lungo la Penisola.

IMPRESA E LAVORO.

Particolarmente promettenti le misure per le imprese. Sale sino a 3mila euro la quota per la quale si possono tassare alla tariffa agevolata del 10 per cento i premi di produttivi-

tà. Ma il grosso dell'intervento è nel maxiammortamento per chi investe su beni strumentali (140 per cento) e su beni “tecnologici” (250 per cento). Intervento che si coniuga al rinnovo della “Nuova Sabatini”, la legge che finanzia l'acquisto di macchinari per le piccole-medie imprese. Una opportunità per l'innovazione. Le imprese beneficeranno anche dell'Iri che scende al 24 per cento e del credito d'imposta sulla ricerca. La legge di bilancio ha previsto la possibilità di assumere, entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, giovani che hanno svolto presso lo stesso datore un apprendistato o percorsi di alternanza scuola-lavoro. Per queste assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2017 e 2018 esonerano contributivo sino a 3250 euro per 3 anni.

LE MANCATE CORREZIONI.

Tanti i punti che dovevano essere migliorati o implementati dal Senato e che invece sono rimasti al palo. Manca il rifinanziamento del fondo per i danni ambientali prodotti dall'Ilva di Taranto, il sostegno ai bilanci degli enti locali, l'estensione del cumulo previdenziale gratuito. E poi una miriade di micro-interventi di cesello. È da vedere se il nuovo esecutivo saprà farsene carico.



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Poco prima del varo definitivo della manovra, il governo-Renzi, poi dimessosi dopo la sconfitta al referendum del 4 dicembre, è arrivato ad una intesa con i sindacati della pubblica amministrazione che ha sbloccato gli aumenti contrattuali del comparto dopo 6 anni di blocco totale. L'accordo poi è confluito nella legge di stabilità. Nel decreto milleproroghe, inoltre, il governo Gentiloni ora in carica ha prorogato per un anno i diritti vantati dai vincitori di concorso (4.500) e dagli idonei (150mila) ora inseriti nelle graduatorie per le assunzioni. Sempre il decreto milleproroghe ha inserito una proroga che sposta più avanti il divieto di rinnovare i contratti a circa 40mila precari della pubblica amministrazione. I punti principali dell'accordo siglato il 30 novembre dal ministro Mariana Madia e dai segretari di Cgil, Cisl e Uil.

PARTE ECONOMICA.

L'accordo tra governo e parti-sociali sblocca il contratto di lavoro della pubblica amministrazione, fermo al 2010. Con uno stanziamento pari a 1,48 miliardi viene corrisposto un aumento salariale che in media è di 85 euro mensili, con un'attenzione particolare ai redditi medio-bassi che vanno favoriti in fase di distribuzione delle risorse. I soldi si avvicineranno a 2 miliardi nel 2018. Con queste risorse soldi viene erogato il bonus 2014 da 80 euro anche a militari e forze dell'ordine.

PARTE NORMATIVA.

L'intesa mira anche a definire con la concertazione nuovi sistemi di valutazione e valorizzazione delle professionalità interne alla pubblica amministrazione. Inoltre, inserisce nuovi margini perché i contratti collettivi aprano spazi alla contrattazione di secondo livello a premio della produttività e della presenza sul luogo di lavoro.

RELAZIONI SINDACALI.

Il testo dell'accordo tra governo e sindacati rinnova anche l'impegno a rinnovare le forme della contrattazione e a meglio determinare i criteri in base ai quali l'amministrazione può procedere con atti unilaterali.

IMMIGRAZIONE, L'EUROPA È ATTESA ALLA PROVA

I DATI CHE ARRIVANO SUL FENOMENO DELLE MIGRAZIONI DAI PAESI IN SITUAZIONI DI GUERRA O DI ESTREMA POVERTÀ SONO IMPIETOSI. L'UNIONE EUROPEA HA STRETTO ACCORDI PER FERMARE IN MODO DRASTICO QUESTO FLUSSO MA, DALL'ALTRA PARTE, DIMOSTRA UNA SOSTANZIALE INCAPACITÀ ANCHE NEL GESTIRE CHI È GIÀ ARRIVATO SUL SUOLO DEI PAESI MEMBRI. IN UN SOLO ANNO, SOLO IL 3% DEGLI IMMIGRATI È STATO EQUAMENTE REDISTRIBUITO. SULLE SPALLE DELL'ITALIA, SULLA QUALE GRAVA ANCORA IL PESO MAGGIORE DI QUESTO PROBLEMA.

di Marco Pederzoli

È un triste bollettino quello che il 2016 consegna alla storia in fatto di immigrazione. Secondo dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), lo scorso anno sono state 5.022 le persone morte in mare mentre cercavano di raggiungere l'Europa. Si tratta di un vero e proprio record negativo, che non ha precedenti storici di tali dimensioni. Tuttavia, gli arrivi di immigrati sulle coste europee è sensibilmente calato rispetto al 2015, che si conferma un vero e proprio anno record da questo punto di vista. Due anni fa, infatti, sempre secondo l'Alto Commissariato dell'Onu, sono state 1.000.000 le persone che hanno attraversato il Mediterraneo, rispetto alle 316.678 del 2016. Quello del 2015 si conferma quindi il numero più alto di sempre, se si considera che a sbarcare erano stati 216.000 persone nel 2014, 60.000 nel 2013 e 22.000 nel 2012. Ovviamente, ciò non significa che l'emergenza immigrati stia tramontando o che questa spinta verso l'Europa stia scemando.

Molta parte di tale risultato va ascritto all'accordo tra l'Unione Europea e la Turchia, entrato in vigore a marzo 2016, che ha praticamente bloccato gli arrivi in Grecia, mentre sono continuati sostanzialmente senza soluzione di continuità gli sbarchi sulle coste italiane.

Nel 2015, in particolare, in Italia arrivarono 153.000 persone. Nel 2016 queste sono salite a 181.000 unità, ovvero un 18% in più. Le statistiche dicono anche che fino a settembre il numero degli arrivi era in linea con il 2015, mentre da ottobre 2016 c'è stata una vera e propria accelerazione, che ha prodotto l'attuale situazione, con tutti i problemi di gestione che ne conseguono.

Interessante è capire anche da dove provengono queste



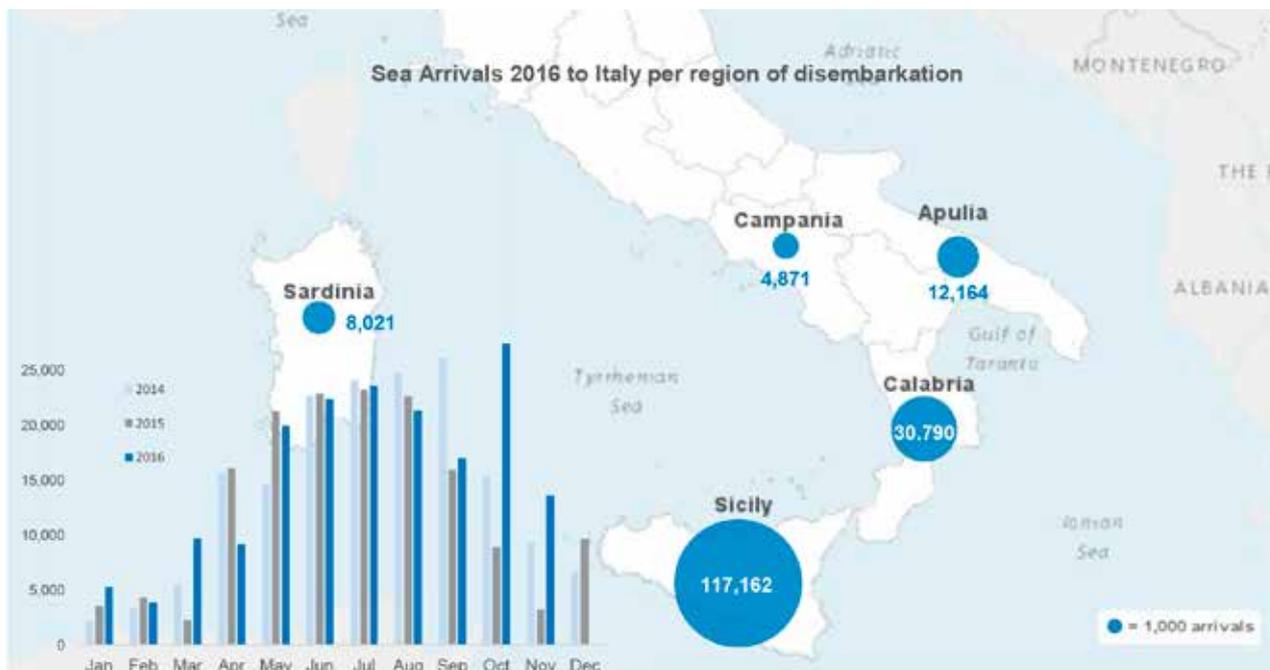
masse di disperati. Il paese che continua a guidare questa speciale classifica è la Siria, che nell'ambito degli immigrati sbarcati in Europa detiene una quota di circa il 23%. Seguono Afghanistan con il 12% e Nigeria con un 10%. Va tenuto comunque presente che il numero di siriani e afgani è nettamente crollato dopo il 2016, dal momento che i migranti provenienti da questi paesi arrivavano quasi esclusivamente in Grecia, dove non riesce ad arrivare quasi più nessuno.

L'Italia, dall'altra parte, si conferma un porto pressoché naturale per i paesi africani, tanto che dei circa 181.000 migranti giunti nel 2016 il 21% proviene dalla Nigeria, il 12% dall'Eritrea, il 7% da Guinea, Gambia e Costa d'Avorio, il 6% dal Senegal, il 5% da Sudan e Mali.

La situazione, peraltro, continua ad essere esplosiva: con la chiusura di fatto della rotta balcanica, centinaia di migliaia di persone stanno vivendo da "prigionieri" in Europa. Da parte sua, l'Europa è praticamente ferma in trema di riallocazione dei migranti arrivati sulle coste del Mediterraneo. Secondo gli accordi tra stati, lo scorso anno avrebbero dovuto essere redistribuite equamente 160.000 persone, per non fare gravare tutto il peso dell'accoglienza su un solo paese. Tuttavia, solo il 3% di queste persone sono state effettivamente sistemate in altri paesi dell'Unione Europea che non siano l'Italia o la Grecia.

Il tema dei migranti e della loro sistemazione, continuerà dunque a tenere banco anche per il 2017, e tutta l'Unione Europea è chiamata a una grande prova di maturità, non essendo possibile continuare ad addossare tutto il peso di questo fenomeno a un paio di paesi.

Intanto, nei giorni scorsi, il Ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha dettato pubblicamente le sue linee per affrontare il tema dell'immigrazione, parlando innanzitutto dell'attuazione dell'accordo, per ora rimasto solo sulla carta, tra il Viminale e l'Anci (associazione nazionale comuni italiani) per un'accoglienza diffusa degli immigrati, alla quale dovrebbero partecipare in modo solidale tutti i comuni italiani. "Dobbiamo evitare – ha detto nel corso di un'intervista - grandi aggregazioni, che producono effetti ingiusti. Mi batterò contro tutte le mie forze contro discriminazioni, sottovalutazioni e non rispetto dei diritti. L'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani, n.d.r.) non può costringere i sindaci ad accettare. Entro la fine di gennaio faremo un bilancio su come è stato recepito l'accordo". Poi, c'è il nodo degli immigrati dichiarati irregolari. "Se c'è una persona che è in condizione di essere irregolare – ha proseguito Minniti - per legge deve essere rimpatriata. Non si può



chiedere a un semplice cittadino o al ministero dell'Interno di non rispettare la legge”.

PICCOLO GLOSSARIO DELL'IMMIGRAZIONE

Molto spesso, sui media, si utilizzano diversi termini per raccontare il fenomeno dell'immigrazione. Ma quali sono quelli corretti? Spesso le differenze sono molto sottili, altre volte decisamente sostanziali. Ecco una piccola guida per chiarire alcuni termini. Il “migrante”, tecnicamente, è una persona in transito, che sta ancora compiendo la sua migrazione. In molti casi però è difficile stabilire quando una persona sia giunta alla fine del proprio percorso migratorio. Allo stesso tempo, è anche una categoria generica, che è diventata il modo di chiamare tutti coloro che si spostano da un paese all'altro. Proseguendo su questa linea, l'“immigrato” è un migrante che raggiunge il paese di destinazione e lì si stabilisce. L'“emigrato”, invece, non è altro che un immigrato guardato da un altro punto di vista, cioè quello del paese di partenza. Si sente poi spesso parlare di “migrante economico”: in tal caso si intendono quelle persone, migranti e immigrati, che si spostano per motivi economici. Quindi, è in realtà un sottoinsieme delle categorie precedenti. Un “migrante irregolare” è un individuo che, per qualsiasi ragione, entra in un paese senza regolari documenti di viaggio. Un “extracomunitario”, è tecnicamente un cittadino che non appartiene a nessuno dei 28 paesi membri dell'Unione Europea. Un “rifugiato”, invece, è un termine che definisce una precisa categoria giuridica, e si riferisce a una persona a cui è stato riconosciuto, appunto, lo status di rifugiato. Si è cioè accertato, tramite un'apposita procedura, che la persona è stata costretta a lasciare il proprio paese a causa di persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche.

Questa definizione deriva dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951. Il “richiedente asilo” è colui che ha presentato domanda per ottenere l'asilo politico, e dunque lo status di rifugiato, in un paese estero. Il “profugo” è un termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali. È dunque la parola più adatta per definire esodi di massa come quello siriano. “Sfolato” indica genericamente una persona costretta ad abbandonare la propria abitazione per gravi motivi esterni, come ad esempio una catastrofe naturale o una guerra.

SEA ARRIVALS TO ITALY

Figure 1. Sea arrivals | January – November, 2014, 2015 and 2016

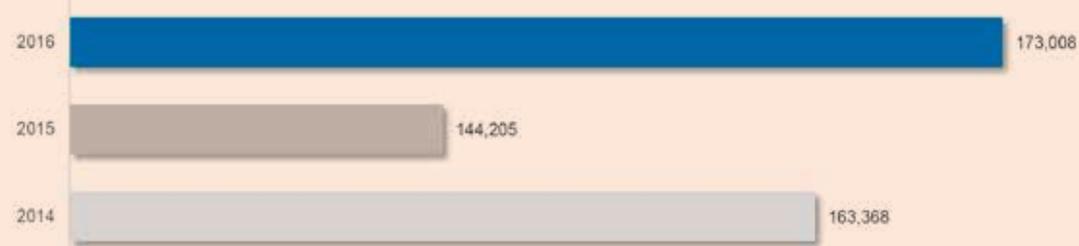


Figure 2. Top 10 nationalities of sea arrivals | January- November, 2015 and 2016



Hotspot and Relocation

Figure 3. Sea arrivals by country of departure | January – November, 2015 and 2016

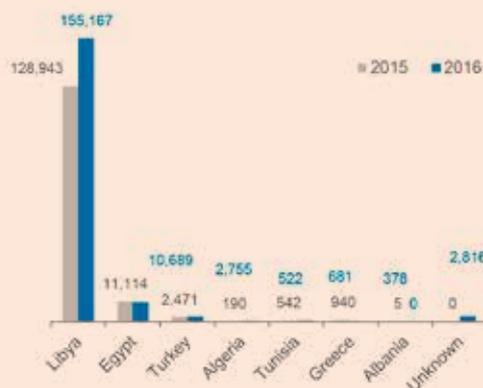
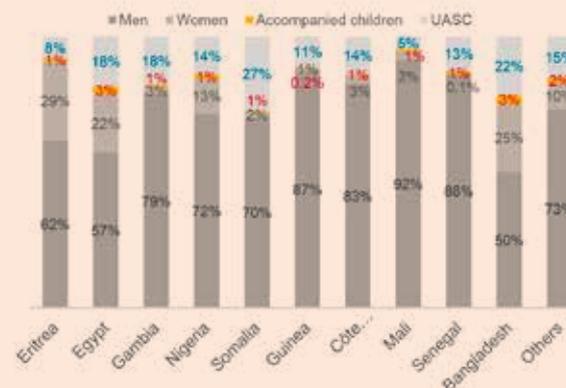
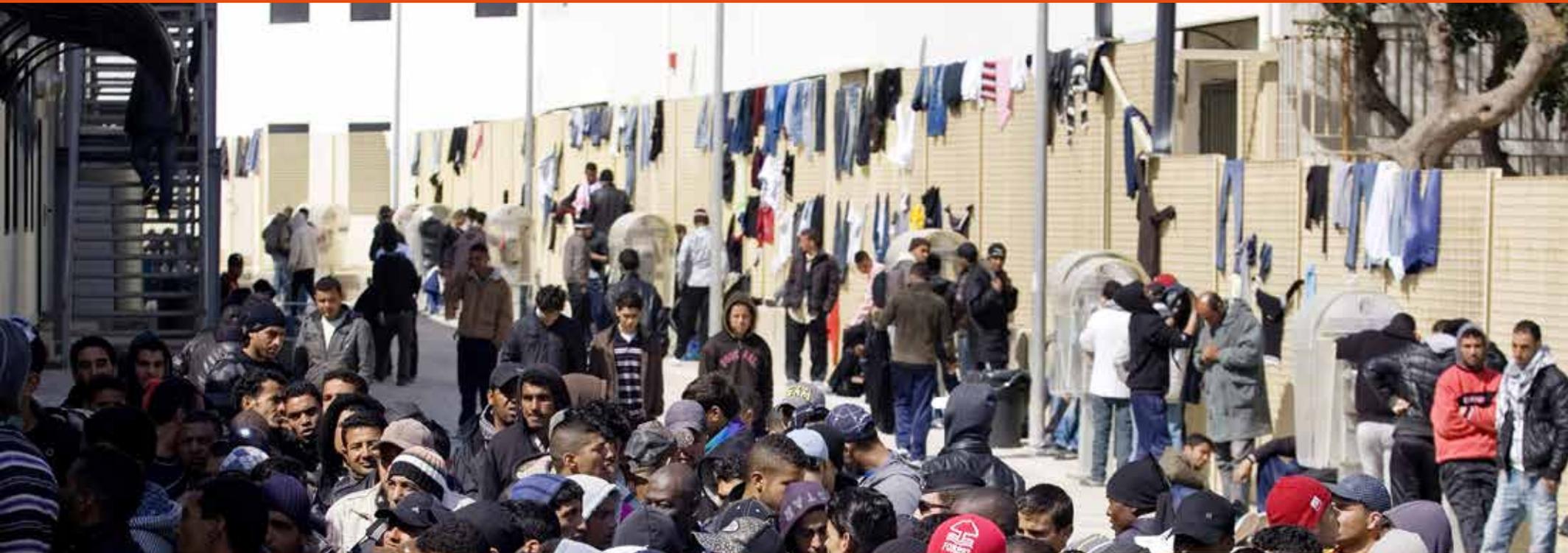


Figure 4. Top 10 nationalities of UASC sea arrivals: breakdown by age and gender | January – November 2016*





ASYLUM PROCEDURES

Figure 7. Asylum seekers by nationality | January – October 2016¹

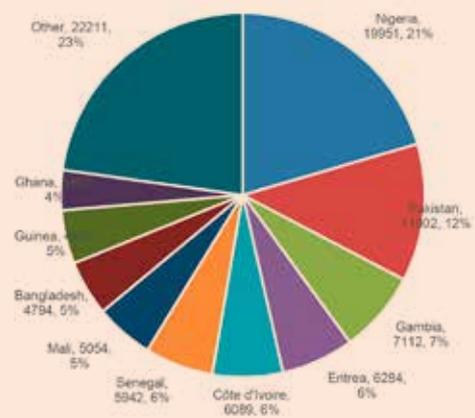
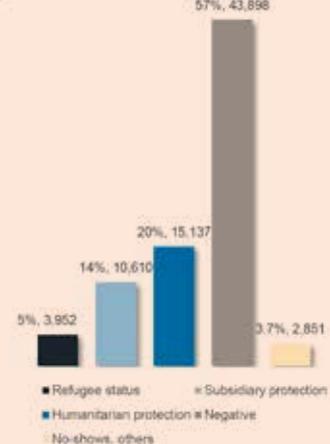


Figure 8. Outcome of RSD decisions in Italy | January – September 2016

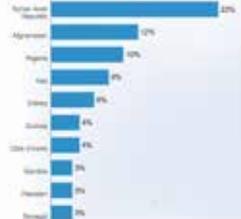


Increasing numbers of refugees and migrants take their chances aboard unseaworthy boats and dinghies in a desperate bid to reach Europe. The vast majority of those attempting this dangerous crossing are in need of international protection, fleeing war, violence and persecution in their country of origin. Every year these movements continue to exact a devastating toll on human life.

Top-10 nationalities of Mediterranean sea arrivals

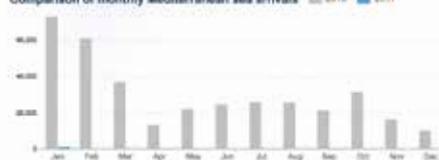
Top-10 nationalities represent 76% of the sea arrivals

based on arrivals since 1 Jan 2016



Other nationalities represent 24% of the total

Comparison of monthly Mediterranean sea arrivals



1,165 arrivals by sea in 2017

361,709 arrivals by sea in 2016

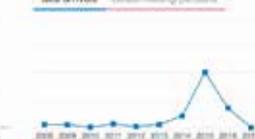
11 dead/missing in 2017

53% of arrivals come from the world's top 10 refugee-producing countries



Evolution - Mediterranean Sea

Sea arrivals | Dead/missing persons



Demographics

based on arrivals since 1 Jan 2016



Source: UNHCR, IOM, EASO, and others. The numbers and dates shown are for the reporting year or the year to which the data corresponds to. Arrivals by sea to the EU.

L'INNOVAZIONE DIGITALE

di Simone Martarello

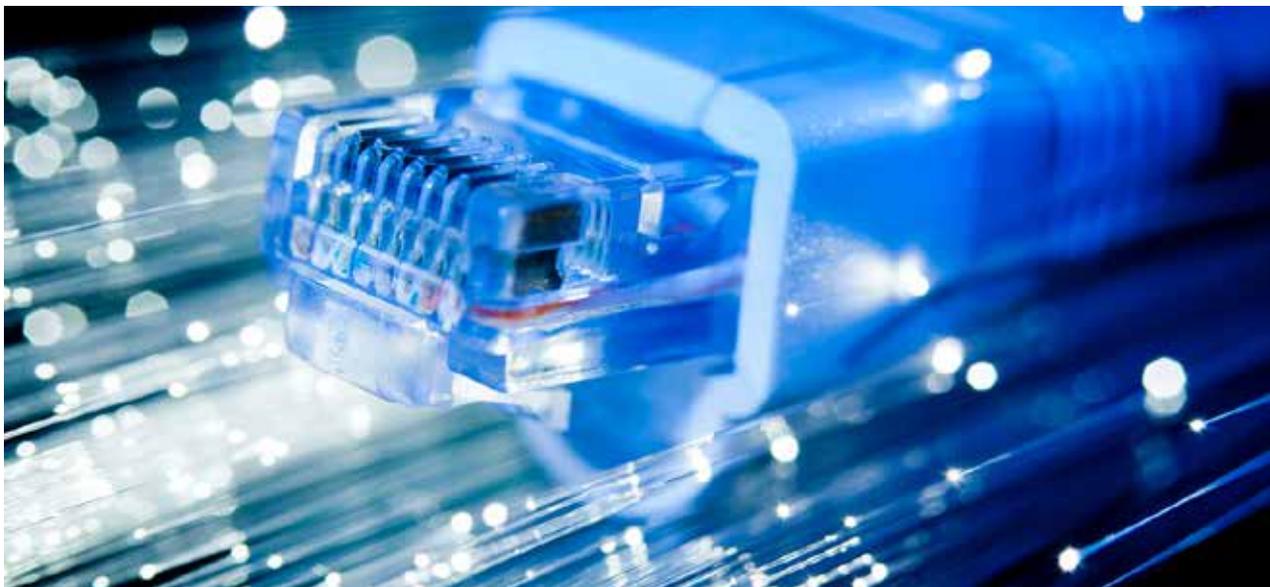
“Piano per la banda ultralarga, trasformazione digitale della pubblica amministrazione, integrazione di tecnologie e processi digitali nelle aziende anche piccole e medie, formazione delle competenze professionali necessarie alle nuove esigenze, uno sforzo di acculturazione digitale del Paese non escludendo nessuno, nemmeno le persone anziane”: secondo Gildo Campesato, direttore di CorCom, la politica, chiunque sia al governo del Paese, non deve perdere di vista il faro dell’innovazione. “Altrimenti – sottolinea Campesato – l’Italia sarà inesorabilmente destinata a perdere competitività e non riuscirà ad innestare quei processi di crescita e sviluppo sempre più necessari. Se non riuscirà a rispondere alle sfide della nuova economia digitale che si sta affermando nel mondo con ancora più forza, velocità e dirompenza della rivoluzione industriale che ha segnato la nascita del capitalismo moderno, il declino dell’Italia sarà inarrestabile”.

Di economia digitale si sente parlare sempre più spesso. Ci può spiegare in cosa consiste?

Prima di risponderle mi consenta una piccola citazione presa dal giornale che dirigo. In un articolo dello scorso settembre sul sito online di CorCom è stato fatto notare che in Italia l’economia digitale è ancora un concetto talmente sottostimato da non avere nemmeno la “dignità” di una voce su Wikipedia. Al contrario, tale lemma esiste in molte altre edizioni nazionali dell’enciclopedia online, con tanto di storia, impatti del fenomeno, aree di competenza e di sviluppo.

Esistono, ad esempio, *économie numérique* nella Wikipedia francese, *Internetökonomie* in quella tedesca, *Economía digital* in quella spagnola. Ecco, se lei mi chiede che cos’è l’economia digitale, la prima risposta che mi viene in mente è una battuta, anche se un po’ amara: il fatto che lei mi faccia questa domanda, significa che in Italia il concetto di economia digitale è ancora largamente sconosciuto.

E non è un bene per il nostro Paese.



Solo perché non c’è una voce specifica nell’edizione italiana di Wikipedia?

Wikipedia è una enciclopedia mondiale nata dal web e basata sul web, una specie di summa del sapere contemporaneo, frutto della collaborazione volontaria di decine di migliaia di contributori di tutto il mondo che alimentano e aggiornano le voci nelle varie lingue.

È la bibbia del sapere contemporaneo, punto di riferimento, ad esempio, di studenti professionisti, internauti del mondo intero. Piaccia o non piaccia, con tutta la superficialità e gli errori che ciò può comportare e comporta, oggi se non sei su Wikipedia, non esisti, se vogliamo parafrasare un celebre motto.

La mancata presenza della voce “economia digitale” nella versione italiana dell’enciclopedia mi sembra a suo modo il sintomo di una sottovalutazione, qui da noi, di un tema fondamentale: la consapevolezza che il futuro dell’Italia non può essere basato su altro se non che la capacità di innervare il siste-

ma Paese nell’economia e nella cultura digitali. Viviamo in un mondo destinato ad essere sconvolto dalla rivoluzione digitale in corso.

Perché è così fondamentale l’economia digitale?

Qui provo a rispondere alla sua domanda iniziale. Oggi tutta l’economia, ma sarebbe meglio dire “tutta la società”, ruota attorno al digitale e cioè a quello tsunami globale portato dal matrimonio fra le tecnologie informatiche e la rete di Internet. In un certo senso, parlare di “economia digitale” è pleonastico. L’economia è diventata digitale di per sé, non può essere che digitale. In tutti i settori, anche in quelli più tradizionali e lontani dalla “leggerezza” dei bit, come ad esempio l’agricoltura.

Le nuove tecnologie stanno cambiando rapidamente la vita delle persone e le dinamiche concorrenziali nelle quali si trovano ad operare le imprese ma anche gli Stati. È un cambiamento epocale senza ritorno. Chi non lo coglie o si attarda a non capirlo,

rischia seriamente di rimanere tagliato fuori: da servizi essenziali, se si parla dei cittadini; dalla capacità di competere nei mercati internazionali ma anche in quelli propri nazionali si parla delle imprese; dalla possibilità di veder crescere la ricchezza nazionale e la qualità dei servizi pubblici se ci riferiamo agli Stati. Fermarsi



a guardare significa essere inesorabilmente travolti da un'onda devastante. Invece, bisogna imparare a cavalcarla. Eppure questo cambiamento di cui lei parla non ha aspetti soltanto positivi. Lascia anche molte macerie dietro di sé. Non tutti sono pronti a cogliere la sfida.

Tutti i cambiamenti portano con sé grandi pericoli e si lasciano dietro detriti negativi. Ma offrono anche grandi opportunità a chi sa coglierne le potenzialità. Le ferrovie hanno unificato gli Stati Uniti, anche se hanno buttato fuori mercato chi trasportava merci e persone su carri trainati da buoi e cavalli; il telegrafo ha mandato in pensione anticipata il servizio di pony express che percorreva le praterie americane; l'elettricità nelle abitazioni ha decimato i produttori di candele. Ma nessuno, credo, oggi vorrebbe tornare a spostarsi a cavallo o a leggere a lume di candela. La rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo è portatrice di cambiamenti che ricordano da vicino la rivoluzione

industriale che ha cambiato il mondo per i nostri antenati. Anzi, per certi aspetti è ancora più potente e profonda. Perché si espande ad una velocità mai vista in passato, grazie a Internet e alle tecnologie della comunicazione che fanno crollare tutti i confini fisici e politici.

Faccio un esempio. Sa quale è la più grande banca del Kenia? Vodafone. I telefonini dei suoi clienti muovono pagamenti finanziari pari a un terzo del Pil di quel Paese. I Masai non si limitano a parlare al cellulare, col telefonino comprano quel che gli serve, senza passare per le banche. Le pare un cambiamento, anche culturale, da poco?

Dice che dobbiamo prepararci tutti a cambiare?

Dico che il cambiamento che ci circonda è ineluttabile. È inutile sperare di scansarlo. Vale per le imprese, la pubblica amministrazione, i cittadini. Vale per tutti. Certo, è un cambiamento che va accompagnato dalla politica, per non lasciare indietro nessuno. Essere analfabeti digitali oggi significa essere analfabeti tout court. È da qui che dobbiamo partire. La capacità di usare Internet e le nuove tecnologie è un diritto "costituzionale" di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro età e dalla loro condizione sociale.

Pensiamo già a oggi a quanti servizi sono accessibili via Internet: transazioni finanziarie, pagamenti digitali, acquisti di ogni genere, consegna di certificati della pubblica amministrazione, telemedicina, prenotazioni alberghiere, farsi portare un pasto a casa. Ormai tutto si può fare online. Anzi, lo si fa meglio, con più flessibilità e a costi più bassi.

Ma c'è anche la socialità: i social media, al di là delle critiche spesso meritate, sono un formidabile strumento di socializzazione. E non solo per i giovani. Anzi, possono essere una importante finestra di relazione con l'esterno proprio per chi ha maggiori difficoltà a rapportarsi con gli altri per ragioni fisiche o altro. Per questo è fondamentale uno sforzo di acculturazione digitale per tutti.

Ma gli italiani hanno competenze adatte per potere utilizzare al meglio queste opportunità?

Purtroppo la risposta è no. Siamo molto più indietro che nel resto dell'Europa o degli Stati Uniti. La Commissione Ue ha di recente pubblicato il rapporto Desi che fotografa lo stato digitale dei singoli Paesi dell'Unione. Purtroppo, siamo fra i fanalini di coda in quasi tutte le categorie.

Ad esempio, per quanto riguarda le competenze digitali, siamo al 24° posto su 28. Solo il 63% della popolazione italiana usa Internet regolarmente a fronte di una media Ue del 76%. Inoltre, fra gli utilizzatori di Internet, il 31% è privo dei digital skills di base.

Non sorprende che gli italiani siano anche quelli che meno utilizzano i servizi online.

Infatti è così. Per l'acquisto di beni e servizi a distanza siamo al 25° posto. Va però rilevato che nel 2015, anno cui si riferisce il rapporto Desi, il dato sull'e-commerce ha visto l'Italia in miglioramento: il 39% degli utenti di Internet ha infatti acquistato prodotti e servizi online rispetto al 35% dell'anno precedente. Un 4% in più che dimostra una maggior attenzione delle imprese, anche piccole, a vendere in rete ma che testimonia anche della maggiore fiducia degli italiani ad acquistare su Internet. Ma una rondine non fa primavera.

Nell'e-banking siamo al 23° posto, per l'accesso alle news online al 26°, al 19° per i video on demand. Ma anche dal lato aziende non possiamo rimanere tranquilli: l'integrazione delle tecnologie digitali nelle attività di impresa ci vede al 20° posto nell'Ue.; solo il 6,5% delle imprese vende online mentre le Pmi italiane ricavano dall'e-commerce meno del 10% del loro fatturato. Di strada da fare ne abbiamo ancora molta.

E allora?

E allora ci vuole un grande sforzo da parte di tutti per superare i gap che ci penalizzano. È fondamentale portare avanti i piani per la banda ultralarga messi a punto e già finanziati per portare Internet veloce anche nelle aree a fallimento di mercato, dove i privati non investiranno mai o chissà quando; il piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione non deve essere abbandonato ma anzi va implementato mettendo a disposizione dei cittadini sempre più servizi digitali in maniera semplice e agevole.

Le nostre imprese vanno supportate nell'integrazione di tecnologie e processi digitali al loro interno come si è cominciato a fare col piano Calenda che ora è diventato una sfida degli imprenditori chiamati ad investire in tecnologie innovative. Va attuato un grande progetto di alfabetizzazione digitale dei cittadini e di formazione di quelle competenze professionali indispensabili al lavoro di un futuro che è già qui.

Sono tutti tasselli di un disegno strategico prioritario per l'Italia, chiunque sia che ne abbia la responsabilità di governo.

E-COMMERCE, WEB, ON LINE, IL NUOVO DELLE VENDITE

BLACK FRIDAY, CIOÈ VENERDÌ NERO. QUELLO CHE PER GLI AMERICANI È IL PRIMO GIORNO DI UN PERIODO DI SCONTI E SHOPPING PRE-NATALIZIO, È ORMAI DIVENTATO CONSUETUDINE ANCHE NEL NOSTRO PAESE.

di Maria Pia Pace

Un giorno che dà lo start alla ricerca, quasi matta e disperata, di offerte imperdibili di prodotti di ogni genere, rigorosamente online. È il web infatti, la piazza di mercato sulla quale milioni di persone si affacciano per cogliere la propria, imperdibile occasione. Ed è proprio nella circostanza del Black Friday che possiamo avere la misura di

quanto, l'e-commerce, sia diffuso nel nostro Paese. Sono moltissimi i siti internet dedicati esclusivamente a questo. Piattaforme sulle quali si può acquistare di tutto e di più. Dal prodotto di elettronica, all'abbigliamento, agli accessori per la casa. Ormai si possono definire dei veri e propri colossi del commercio online. Giganti dell'e-

commerce che si trasformano in veri e propri ostacoli difficili da arginare dalle più piccole realtà. Basta collegarsi a un qualsiasi sito web, oltre che navigare all'interno di un social network per avere la dimensione di quante siano effettivamente le realtà commerciali presenti sul web. La pubblicità infatti, diventa più che mai elemento imprescindibile di questa attività imprenditoriale. La vetrina e l'esposizione su strada di cui sono forniti i negozi tradizionali, deve per forza di cose essere sostituita da banner, da posizionare un po' ovunque sui diversi siti. E se l'e-commerce può apparentemente prevedere dei costi ridotti rispetto a un locale commerciale, è vero anche che l'investimento nella spendita del marchio non è di certo relativamente oneroso. Questo tipo di mercato nasconde anch'esso le sue insidie. Tirar su una saracinesca in Italia è tutt'altro che semplice, complice la burocrazia che attanaglia il nostro sistema. Ma un negozio sul web è sottoposto ad altrettante regolamentazioni. Il venditore ha a che fare con il trattamento dei dati personali del cliente, valevoli per la spedizione a domicilio della merce acquistata e per il pagamento della stessa, quasi sempre attraverso carta di credito. Superati comunque gli scogli iniziali, la vendita online consente di moderare i prezzi e quindi di acquistare risparmiando quasi sempre, il venti per cento circa rispetto alla vendita al dettaglio e di poter per questo, usufruire di prezzi scontati tutto l'anno. Oltre la comodità di riceverlo direttamente a casa. Sono questi i motivi principali che hanno consentito e continuano a farlo, a questo tipo di commercio, di farsi largo



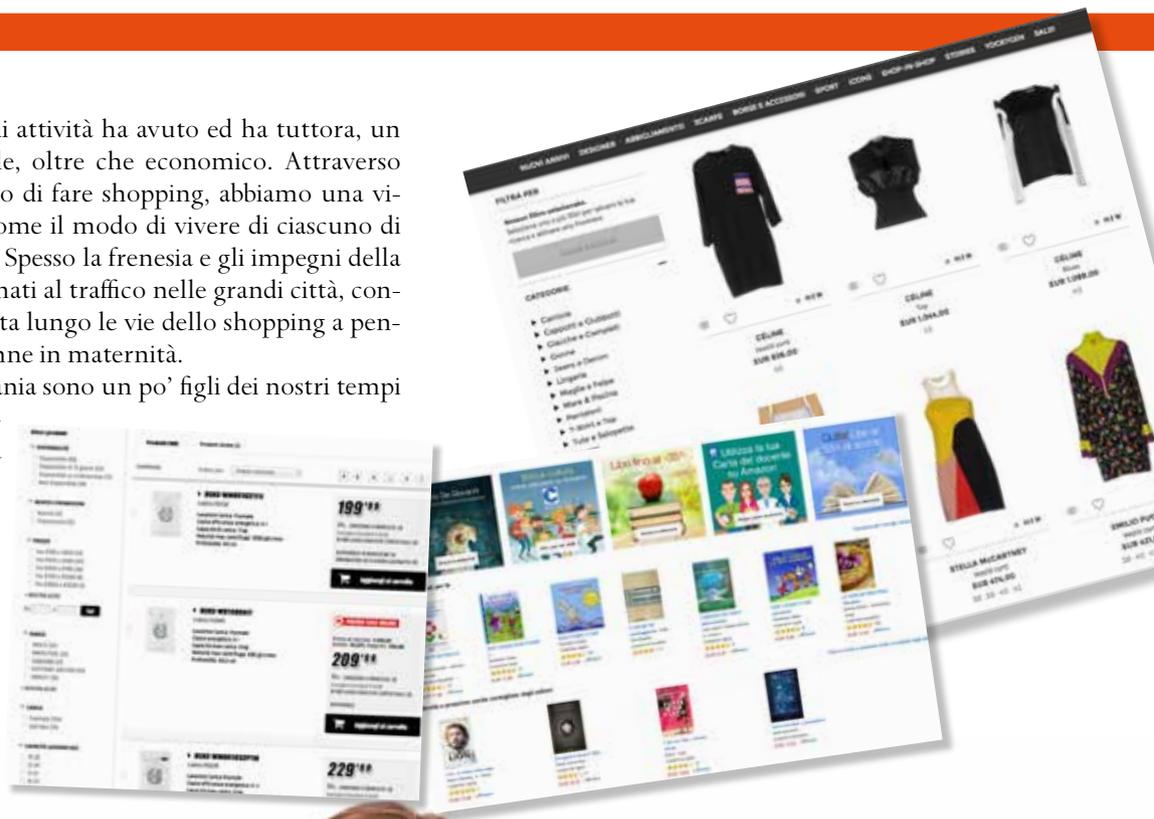
anche nelle non ultime generazioni. È senza dubbio un settore che, in partenza, apre a un target ristretto, rappresentato dai giovani, maggiori frequentatori del web in generale. Da quando però il computer è diventato strumento universale nel mondo del lavoro, si è trasformato nel pane quotidiano anche per i nostri genitori che hanno, in breve, innalzato l'età dei naviganti. Oggi gli acquisti online occupano buona parte del commercio.

Quello tradizionale, però, fa ancora da padrone nel nostro sistema economico. Se fino ai 50 anni o poco più si guarda con favore alla vetrina illuminata a Led, sono ancora molti gli italiani che preferiscono il buon vecchio neon, quello delle lampadine che illuminano e scaldano negozi e centri commerciali, nonostante i dati riportino crescita ed espansione degli acquisti in rete. La distanza tra l'una e l'altra attività però, si sta assottigliando.

La fitta concorrenza emersa dalla liberalizzazione e dalla globalizzazione, impone sempre più spesso, anche ai commercianti al dettaglio, di espandersi oltre i propri metri quadri ed andare a prendersi una fetta di clientela fuori dal proprio quartiere o addirittura fuori dalla propria città. Questo è possibile ovviamente, attraverso il web. La necessità di uscire dai propri confini sta portando molti negozianti ad aprire una propria piattaforma anche su internet. Fin qui la teoria, ma in pratica? Bussiamo, un po' a caso alla porta di chi ha fatto quest'esperienza. Fabiola Palladoro è la titolare di un'attività commerciale in Abruzzo che sta diventando un vero e proprio marchio anche in rete. "Più che una scelta - sostiene Fabiola - quella di abbracciare l'e-commerce è ormai un'esigenza. Non credo - prosegue - possa mai sostituire il commercio tradizionale, quindi la vendita al dettaglio che gran parte delle persone continueranno a preferire, ma sicuramente consente l'espansione, dei propri prodotti come del proprio marchio. Questo tipo di commercio è senza dubbio il futuro. E per essere al passo coi tempi - conclude la Palladoro - dobbiamo comprendere che il futuro è adesso." Se, dunque, gli acquisti attraverso la rete offrono un buon livello di concorrenza alle attività tradizionali, in altre le vanno a supportare ed integrare. È fuori discussione però

che questo genere di attività ha avuto ed ha tuttora, un forte impatto sociale, oltre che economico. Attraverso questo diverso modo di fare shopping, abbiamo una visuale completa di come il modo di vivere di ciascuno di noi, stia cambiando. Spesso la frenesia e gli impegni della quotidianità, combinati al traffico nelle grandi città, consentono la passeggiata lungo le vie dello shopping a pensionati o giovani donne in maternità.

Gli acquisti da scrivania sono un po' figli dei nostri tempi e del modus vivendi che accompagna i lavoratori di oggi. I nostri nonni, seppur sempre più in larga misura iniziati all'utilizzo del pc e immessi nella rete dai nipoti, preferiscono ancora non privarsi di quel contatto umano che la persona dietro al bancone, sa trasmetterci.



AL DIGITALE SERVE UN'ETICA

OGNI NUOVA TECNOLOGIA PORTA CON SÉ CAMBIAMENTI NEI COMPORTAMENTI UMANI.

di Pier Domenico Garrone

Cambiano le modalità di relazione tra le persone, si modificano di conseguenza le società in cui esse vivono, le aggregazioni, l'economia stessa ne sono profondamente trasformate. Siamo nel pieno di questa rivoluzione digitale e la Chiesa è giustamente attenta a quanto, nel cambiamento, è rispettato il primato che spetta alla persona, alla sua libertà.

La Pontificia Università Lateranense redigerà una Carta Universale dei Valori per la Comunicazione e l'Economia digitali.

Lo ha annunciato mons. Enrico Dal Covolo, rettore dell'ateneo, in apertura dei lavori del convegno internazionale "Core Values. The transmission of values in the Digital Ages" svoltosi a Roma lo scorso mese di novembre. Al simposio hanno preso parte amministratori delle più importanti società che operano nel mondo della comunicazione e della pubblicità chiamati dalla Chiesa cattolica a discutere di etica. "Non è compito nostro e nemmeno della Chiesa – ha dichiarato mons. Dal Covolo – fissare norme e regole per la Comunicazione nel Web e per nuova e rivoluzionaria economia che cresce grazie alla tecnologia digitale. Siamo però consapevoli che esse sono sempre più necessarie. Siamo attenti alle implicazioni che gli scambi che avvengono nelle Rete, sia quelli interpersonali sia quelli socialmente strutturati, siano eticamente corretti".

In tempi recenti, il tema di valori guida per ogni dinamica che si muove nel web è emerso prepotentemente. Tragici fatti di cronaca generati dall'uso scorretto dei social network, violazioni della privacy, dinamiche economiche truffaldine sono sempre più frequenti.

La Carta Universale che l'Ateneo Pontificio proporrà ha

come priorità di valorizzare l'uso corretto del Digitale riportandolo ad uno eticamente corretto: La libertà e la dignità della persona, il rispetto della verità, la desti-

nazione sociale dell'economia rivolta al bene comune: questi principi dovranno essere declinati nel Web, spazio relazionale potentissimo ma spesso anarchico.





OMAGGIO A ZYGMENT BAUMAN



Zygmunt Bauman.

Bauman, pone un parallelo con la società immaginata da George Orwell nel libro "1984", in particolare si è soffermato sul potere della rete e dei social network nella società contemporanea.

Il sociologo non ha preteso di trovare una paura assoluta che colpisca l'intera società, ma ha scavato nel profondo, partendo addirittura dalla definizione stessa di esseri umani. L'uomo è infatti l'unica specie viven-

DEDICHIAMO L'ARTICOLO DI ORIGAMI AL PROFESSOR ZYGMUNT BAUMAN, OSPITE DELL'ULTIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELLE GENERAZIONI A FIRENZE. IL GRANDE FILOSOFO E SOCIOLOGO POLACCO È SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 91 ANNI.

di Francesca Zaffino

te consapevole della propria mortalità, che non è tanto paura di morire quanto la consapevolezza di esistere solo temporaneamente.

Ma questa paura che ci contraddistingue da ogni altro essere vivente, capaci di porsi delle domande sulla propria esistenza, è allo stesso tempo forza creativa che ci consente di creare i tesori della cultura.

Bauman ha confrontato le paure delle generazioni passate a quelle contemporanee. In passato, le più grandi paure erano rappresentate dai totalitarismi, dalla schiavitù e dalla perdita dell'autonomia umana.

Ecco alcuni stralci dell'intervento del professore presso il Teatro Verdi, (PRE)Visioni di Futuro, un'occasione per riflettere su alcune parole dei nostri giorni: SOCIETÀ, INTERNET, MIGRANTI, PAURE.

SOCIETÀ: LA PAURA DI OGGI È DI NON ESSERE NOTATI

"Ogni volta che si usa il cellulare, quell'azione viene registrata per sempre, c'è qualcuno da qualche parte che sa esattamente dove vi trovate, sa chi siete, dove siete.

E la stessa cosa avviene quando si usano le carte di credito. C'è qualcuno che segue le vostre attività quotidiane e questo diventa di enorme interesse a livello di potere politico ed economico.

Zuckerberg guadagna soldi proprio grazie a queste situazioni. Ma a differenza del protagonista orwelliano, oggi non abbiamo paura di esser visti troppo, abbiamo paura di non essere notati, abbiamo paura della solitudine, il virus che mina e compromette il senso della vita è l'esclusione e l'abbandono. E su questo traggono vantaggio i social network".

INTERNET: SI CONFONDE VITA SU SOCIAL CON QUELLA VERA

Il rischio che corriamo oggi è di confondere la vita su Facebook con quella vera.

Basta fare un giro per Firenze per vedere quanto sia artificiale il mondo creato dai social network.

La paura universale che ci contraddistingue dalle altre specie è allo stesso tempo una forza creativa molto potente che ci consente di creare i tesori della cultura, di cui Firenze è un grandissimo esempio.

MIGRANTI: EUROPA DIVISA DI FRONTE AL FENOMENO

“Quando si parla di Europa e immigrazione, bisogna capire di quale Europa si parla perché i Paesi europei la pensano in modo diverso su questo tema: ci sono diverse visioni, non c'è soltanto un concetto univoco di fronte a questo tema”. “L'immigrazione - ha osservato il sociologo - è un fenomeno che continua da 300 anni, oggi ha soltanto cambiato direzione: prima erano gli

europei che migravano verso gli altri continenti, oggi invece sono gli africani e gli asiatici che migranti verso l'Europa. Prima gli immigrati lasciavano la propria terra per questioni principalmente economiche, oggi scappano perché hanno perso tutto”.

PAURE

Se chiedessi a ciascuno di voi qual è la paura più grande, potrei, dalle risposte di ognuno, senza guardarvi, dire

facilmente a quale generazione appartenete. La paura è sempre presente nella natura umana, ma cambia da una generazione all'altra”.

Le domande esistenziali le ha poste ad alta voce:

“Perché sono qui? Perché poi in questo preciso momento? In questo posto specifico? La domanda è semplice, ma è difficile trovare una risposta a queste domande, siamo qui per un momento poi spariamo. E questo è l'inizio della consapevolezza che noi siamo animali culturali, viviamo con la consapevolezza della mortalità”.

*“Il mondo contemporaneo
ha perso le sue certezze”*



Nelle due foto Bauman al Festival delle Generazioni.

MICHELE MONASTA PHOTOGRAPHY

A Stoccolma per esempio il 60% dei residenti vivrebbe del tutto solo se non fosse per Zuckerberg, non avrebbero modo di contattare gli altri esseri umani. Il contatto è mediato, indiretto, non è faccia a faccia, è un contatto superficiale. Abbiamo questa nuova tecnologia che simula tutto quanto, sembra che la paura scompaia un po'. Potete creare la vostra comunità personale, la vostra "rete", allo stesso tempo è questa la novità, molto facilmente si può concludere, smettere di avere un rapporto. Vi dà una sensazione di libertà. È facile instaurare un rapporto ed è facile uscirne, a lungo termine mitiga la paura sottostante di rimanere da soli; ma sarà così?

Tutti noi cari amici e cari nemici viviamo simultaneamente in più posti online e offline.

La bibbia di quella giovane generazione alla quale io appartenevo, era invece il libro di George Orwell, "1984", questo libro dipingeva in modo molto negativo lo sviluppo della società, una società nella quale c'erano delle grosse paure, in particolare di essere controllati.

E il mondo era già consapevole di certi processi (che cominciavano nella nostra gioventù, e poi sarebbero andati avanti, una situazione storica terribile: coercizione, tortura), che raffigurava poteri sconosciuti dietro le quinte che guidavano e controllavano la nostra vita. Ci sono dei frammenti memorabili in questo libro "1984" tra i quali l'orrore dell'eroe che guardando la televisione, e non era un diritto, era un obbligo, improvvisamente sente dal televisore qualcuno che gli parla: "perché non eri qui ieri sera?". Questa è la domanda che gli si pone,

la prova dell'essere osservati, la sensazione di non essere mai da soli. Lo slogan della società descritta da Orwell: "Il grande fratello ti guarda sempre", non si può essere mai certi di non essere osservati, c'è un grande fratello e tu non lo vedi.

Eppure, poi mi sono reso conto, che la generazione del "1984", non si è riconosciuta nelle paure descritte da George Orwell, avevano paura di qualcos'altro. Si preoccupano di essere presenti, e si può essere in molti più posti

contemporaneamente adesso, online.

Se Cartesio fosse ancora vivo, non pronunciarebbe la famosa frase "Cogito ergo sum" (Penso dunque sono) ma per dimostrare la prova della propria esistenza, la generazione di oggi, direbbe: "mi vedo sullo schermo pertanto sono. Esisto.

Infine il sociologo conclude il suo intervento con un detto cinese, lascia a noi tutti questo insegnamento:

"Se pensi all'anno prossimo semina il granturco. Se pensi ai prossimi 10 anni pianta un albero. Se pensi ai prossimi 100 anni istruisci le persone."

Grazie Professore.

Con lui, se ne va uno dei massimi intellettuali contemporanei, tra i più prolifici e attivi fino agli ultimi momenti della sua vita.

Z. Bauman, 1925 – 2017



"Le nostre paure si muovono tra forze che siamo incapaci di addomesticare, possiamo almeno tenerle a distanza, interdire loro l'accesso alle nostre case e ai luoghi di lavoro?"

LE INCERTEZZE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

A REFERENDUM FINITO, IL PROBLEMA DELLE BANCHE ITALIANE RIMANE. INFATTI ESSO DIPENDE PRIMARIAMENTE DALLA LORO SITUAZIONE PATRIMONIALE REALE, DAL LIVELLO DEI LORO TITOLI IN SOFFERENZA E DALLA CAPACITÀ DI GESTIONE DEI LORO MANAGER E DEL GOVERNO.

di Paolo Raimondi



Tra le tante e gravi priorità che l'Italia e i suoi cittadini si trovano ad affrontare, forse il futuro delle banche non è in cima alla lista. Ma bisogna stare attenti che, per inattività o per altre negligenze, esso non si trasformi in una non desiderata emergenza.

Una cosa è certa: i risparmiatori non hanno colpa. Essi hanno affidato i loro risparmi al sistema bancario perché aiutassero il Paese nella crescita economica, non solo per

ricevere una piccola rendita o un piccolo tasso di interesse. A fine anno si fanno i rendiconti e le valutazioni.

Nel privato di ciascuno questa volta è il caso di farli con più attenzione con l'aiuto della famiglia e di qualche amico esperto. Analizziamo con attenzione come e dove sono finiti i nostri risparmi e si prendano le necessarie decisioni. Senza inutili agitazioni e cambiamenti troppo repentini, ma con giudizio e determinazione. Più attenzione sarà ne-

cessaria anche da parte dello Stato per prevenire a tutela proprio dei cittadini risparmiatori cui esse devono dare risposte e tutela.

Nel frattempo le agenzie di rating, con Moody's in testa, si sono mosse all'attacco con una "revisione di out look" da stabile a negativo, che è il passo preparatorio per l'abbassamento della valutazione del Paese. Attualmente le suddette agenzie - ricordiamolo, sono istituti americani privati - danno all'Italia il voto di Baa2, che si colloca due gradini sopra al livello dei cosiddetti "titoli spazzatura". Purtroppo i rating non sono solo dei giudizi più o meno spassionati: fintanto che vengono ritenuti validi da tutti, a cominciare dalle banche centrali, essi possono generare degli effetti e dei costi pesanti, anche devastanti, per intere economie, come la nostra.

Sarebbe perciò opportuno che i nostri politici, di tutti gli orientamenti, e gli esperti economici prendessero le distanze in modo critico e pubblicamente da tali valutazioni e ricordassero ogni qual volta che il Financial Crisis Inquiry Commission, la Commissione indipendente di indagine sulla crisi, voluta dal Congresso americano, nel 2010 affermava: "Noi sosteniamo che i comportamenti fallimentari delle agenzie di rating sono stati le componenti essenziali nel meccanismo della distruzione finanziaria sistemica".

Ciò detto, non possiamo prendere la questione sottogamba. Non vorremmo nemmeno che le istituzioni e il governo posticipassero le necessarie decisioni a dopo le tanto discusse nuove elezioni politiche. Nella Legge di bilancio 2017 ci si limita a varare qualche centinaio di milioni di euro distribuiti per i prossimi anni a sostegno del fondo creato per "accompagnare" nel tempo circa 50.000 bancari presentati come esuberanti. Anche il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente valutato che un terzo di tutte le banche europee, circa 10.000 su 30.000, sarebbero in eccedenza e quindi progres-

sivamente da sopprimere. Sarebbe però vergognoso se, di fronte ai comportamenti incompetenti e speculativi, di banche e di manager spregiudicati, fossero i lavoratori a rimetterci. Se, invece di mettere mano ai titoli tossici, ai crediti deteriorati, ai derivati finanziari speculativi e ai bonus milionari dei manager, si volesse mettere a posto i conti delle banche abbattendo soltanto i costi del lavoro e l'occupazione. Le carenze del nostro sistema bancario sono venute alla

luce più tardi che altrove in quanto, allo scoppio della crisi finanziaria globale del 2007-8, in Italia si è preferito dire che "da noi era tutto a posto, che eravamo i più solidi". Non era così. Per ragioni di piccola bottega si è voluto coprire le magagne e non far venire alla luce lo sporco nascosto sotto il tappeto. Gli altri Paesi, invece, sono intervenuti, naturalmente con soldi pubblici, a stabilizzare le banche in crisi. Oltre agli Stati Uniti, operazioni di grande salvataggio sono state fatte dalla rigorosissima Germania, dalla Gran

Bretagna, dalla Francia e da molti altri Paesi europei. Ma non in Italia.

Purtroppo rischiamo di assistere ad una continua e pericolosa altalena delle quotazioni di borsa dei titoli bancari italiani, a cominciare da quelli di Monte Paschi di Siena. Mentre MPS è sempre alla ricerca di 5 miliardi di capitale per stabilizzare la sua situazione, a sorpresa persino il Wall Street Journal ventila addirittura la possibilità di una sua nazionalizzazione.



CAMBIA L'AMERICA, COME CAMBIA IL MONDO

SEPPURE DOPO QUALCHE GRAVE ERRORE INIZIALE, L'AMMINISTRAZIONE OBAMA È RIUSCITA A CONTENERE I DANNI DELLA CRISI FINANZIARI DEL 2008, MA NON A RECUPERARE IL LIVELLO DI BENESSERE DI UN TEMPO.

di Gianfranco Varvesi

Rispetto ad otto anni prima, il numero dei poveri è aumentato, la piccola e media borghesia arranca ancora, mentre i pochi miliardari sono diventati ancora più ricchi. Gran parte della popolazione, profondamente de-

lusa dall'iniqua distribuzione della ricchezza nazionale, ha riversato le sue frustrazioni sociali ed economiche nelle urne in occasione dell'elezione del 45° Presidente degli Stati Uniti. Ha votato per Donald Trump, co-

lui che ha scompigliato tutti gli equilibri preesistenti del sistema politico americano e del suo stesso partito. Trump - che certamente è un ciclone, con i suoi atteggiamenti poco conformisti, a volte cafoni, e anche con le sue contraddizioni - ha saputo interpretare i sentimenti ed i risentimenti del corpo elettorale. Ha fatto ricorso a posizioni populiste e anti-sistema, ha contestato le tradizionali regole della politica ed ha promesso capovolgimenti epocali. Benché magnate, tycoon, esponente di quella classe sproporzionatamente ricca, è stato prescelto dalle classi con il reddito più basso. Il suo anti-conformismo ha fatto premio su tutto, volendo il corpo elettorale americano (come del resto quello europeo) votare il nuovo per il nuovo, pur di cambiare! Ora, però, Trump dovrebbe trovare il modo di gestire la redistribuzione delle ricchezze nazionali, navigando fra Scilla e Cariddi delle sue posizioni. Da un lato chiusura delle frontiere, nazionalismo, protezionismo, denuncia degli accordi economici internazionali di libero scambio e perfino di quello firmato da quasi 200 Stati sui cambiamenti climatici; dall'altro, però, forte sostegno all'industria nazionale e relativa esportazione dei prodotti americani, accordi commerciali solo con alcuni Stati per lui prioritari. Insomma una politica commerciale fatta con strumenti che sembrano dei decenni passati, ma in piena era della globalizzazione. In un primo momento, la sua sarà certamente una politica pragmatica, ispirata ai metodi spicci di un businessman, ma sugli scacchieri internazionali dovrà imparare a giocare con le regole



Donald Trump e Barak Obama.

della diplomazia.

Per limitarci ad esaminare le conseguenze a noi più vicine delle politiche della nuova amministrazione USA, ricordiamo che Trump si è pronunciato con chiarezza su alcuni punti importanti.

Quella che noi chiamiamo Unione Europea, agli occhi di Trump è uno strano raggruppamento di Paesi non omogenei, costituito da 28 (per il momento, almeno) governi, sostanzialmente deboli e senza una politica estera e di difesa comune. Diciannove, dei ventotto Stati comunitari, usano l'euro, ma non hanno una politica economica e fiscale comune. Trump pertanto snobba l'Unione Europea come tale, e preferisce avere rapporti privilegiati solo con alcuni singoli Stati.

Fra Mosca e Pechino ha preferito nettamente la Russia, trascurando i problemi dell'Ucraina, delle repubbliche baltiche e degli altri Paesi che hanno poco o nulla da offrire agli Stati Uniti. Nei confronti della Cina ha avuto parole pesanti, ma dovrà inevitabilmente rivedere le sue posizioni, visto che nella "città proibita" è detenuto gran parte dell'immenso debito pubblico americano.

Si delinea quindi, almeno inizialmente, uno scenario nuovo sul piano delle relazioni internazionali. In un mondo multipolare, la coppia USA – Russia avrà il comune interesse di contenere l'espansione economica e politica cinese in Europa e in Africa. La Cina, dal canto suo, saprà giocare le sue carte con l'America, facendo leva sul sistema finanziario, e con la Russia, sviluppando gli interessi comuni sulle nuove rotte euroasiatiche. In questo terzetto ci sarà poco spazio per l'Europa, almeno così come si presenta oggi. L'Europa, infatti, è ancora condizionata dallo schema del mondo bipolare e dal timore dell'Orso Russo. Sarebbe tempo, dopo quasi 70 anni dalla firma del Trattato dell'Alleanza Atlantica (4 aprile 1949) e dopo 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957) che l'Europa raggiunga la sua identità e che divenga un'autonoma forza politica ed economica. Proprio l'approccio di Trump – "America first" - ridimensionerà certamente la tutela statunitense che la vecchia e un po' stanca Europa ha accettato

con compiaciuta apatia. E questo potrebbe rappresentare un benefico scossone.

E l'Italia, fra un Trump aggressivo ed un'Europa ancora in cerca di se stessa?

Per il Governo italiano l'elezione di Trump è stata una sorpresa. Roma si era – come del resto le principali capitali europee – sbilanciata in favore della signora Clinton, ma non è detto che quella scelta ci obblighi ora ad andare a Canossa. Con il suo pragmatismo, Trump dovrebbe guardare ai vantaggi che può trarre da un buon rapporto con l'Italia, che ha tradizionalmente sviluppato relazioni costruttive con Mosca e che si trova in una posizione chiave nel Mediterraneo, amica dei governi arabi. L'America di Trump, qualora lasciasse alla Russia uno spazio in Siria, non dovrebbe essere così sprovedu-

ta da rinunciare all'esperienza italiana nei rapporti con le capitali del Nord Africa e del Medio Oriente. Basti pensare che certi screzi nel corso della campagna elettorale dovranno piegarsi agli interessi economici di Wall Street e dei grandi elettori di Trump (grandi industrie, società petrolifere e alta finanza).

L'Italia saprà trovare il suo spazio nel terremoto politico rappresentato dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, non solo per aver saputo coltivare buone relazioni diplomatiche con tanti Paesi emergenti, ma anche per le posizioni di prestigio che ricoprirà nel prossimo futuro: nel 2017 il governo italiano avrà la presidenza del G 7 e parteciperà al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, mentre nel 2018 avrà la presidenza dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.



Donald Trump, Vladimir Putin.

INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'ISPI PROF. PAOLO MAGRI

PAOLO MAGRI: 2017, SARÀ L'ANNO DELL'EUROPA?

di Mimmo Sacco

1. Direttore, l'Europa sta vivendo una fase molto confusa se non di aperta crisi, con serio rischio di disgregazione del processo comunitario. Dopo la Brexit, nel 2016, il nuovo anno sarà segnato da una serie di importanti scadenze elettorali (Olanda, Francia,

Germania). In che modo queste potrebbero influire sul futuro assetto continentale?

Le tante crisi aperte, dalla stagnazione economica all'emergenza migranti, agli attacchi terroristici, hanno rafforzato significativamente i movimenti anti-establishment in quasi

tutta Europa. Basta pensare che tra luglio 2015 (poco prima del vertiginoso aumento degli sbarchi sulle isole greche) e oggi, in Germania Alternative für Deutschland è passata dal 4% al 15%, mentre in Olanda il Partito per la libertà di Geert Wilders è salito dal 20% al 33%, e rischia di vincere le



L'emiclo del Parlamento Europeo di Bruxelles.

elezioni. Anche il Front National francese si è rafforzato. Sarà un anno cruciale per capire se la diga di contenimento eretta da partiti più moderati saprà reggere, o se gran parte d'Europa cederà alle sirene securitarie e xenofobe.

2. La tensione degli osservatori politici però, come è noto, è rivolta principalmente all'esito del voto in Germania, il Paese più potente dell'Ue. Una vittoria della Merkel (al suo quarto mandato), che persegue una politica di apertura e di accoglienza, potrebbe arginare l'ondata di populismo e le spinte xenofobe evidenti in vari Paesi?

Credo che le questioni, purtroppo, siano poco collegate. Di sicuro un clamoroso collasso dei consensi per i cristiano-democratici di Angela Merkel sarebbe un colpo mortale per chi ancora crede nelle potenzialità del progetto europeo.

È bene però tenere presente il fatto che una riaffermazione di Merkel sarebbe necessaria ma probabilmente non sufficiente a frenare la spinta sempre più verso destra che caratterizza in questo momento il dibattito politico in molti paesi europei.

3. Va anche detto che la risposta ai gravi e ripetuti attacchi del terrorismo (tra questi la strage di Natale a Berlino) non può essere affidata alla sola Germania ma richiede l'appoggio e il sostegno solidale degli altri Paesi europei. Condividi questa opinione?

Una minaccia condivisa, quale è quella del terrorismo, necessita per forza di cose di una risposta condivisa. Sono già in atto degli sforzi in questo senso, ma sono davvero minimi rispetto a quello che sarebbe necessario fare. La collaborazione tra le diverse agenzie di intelligence eu-

ropee, per esempio, è praticamente agli esordi e le tante gelosie nazionali non ci permettono di guardare al futuro con ottimismo. Per ora, tra l'altro, Berlino ha reagito con nervi ben più saldi rispetto a Parigi (in cui lo stato d'emergenza è stato più volte prorogato da novembre 2015, oggi almeno fino ad aprile 2017), ma eventuali nuove minacce in Germania potrebbero definitivamente convincere Merkel ad adottare una linea ben più dura.

4. Fermiamoci ancora un attimo sul terrorismo (un virus che circola nelle città europee). Va colpito con intelligente fermezza. Lasciarsi sopraffare dalla paura non vuol dire assecondare la strategia dell'Isis che, radicalizzando il conflitto, spinge la cultura occidentale verso una destra xenofoba?

È esattamente così: per questo è estremamente importante



Angela Merkel



Attentato di Berlino (Dicembre 2016)

che i partiti di governo si facciano portatori di una risposta di condanna ferma e decisa di questi episodi, ma che al contempo non incoraggino gli episodi di razzismo e discriminazione nei confronti di rifugiati e richiedenti asilo. La strumentalizzazione di terrorismo e immigrazione al fine di colpire i partiti di governo è infatti la principale arma attraverso la quale molti partiti europei populistici, nazionalisti e xenofobi si stanno facendo largo nel tessuto sociale europeo.

5. Guardiamo ora un attimo ai rapporti tra il neo-eletto Presidente americano e l'Europa. Molti politologi pensano che la non attenzione di Trump verso il nostro Continente non dovrebbe spingere l'Europa a ritrovare la strada di una coesione interna, pena la sua marginalità sullo scenario mondiale?

Paradossalmente, una conseguenza positiva dell'elezione di Donald Trump potrebbe consistere proprio nel rafforzamento del progetto europeo.

Questo però potrà avvenire solo a patto che i paesi europei ritrovino quel senso di solidarietà che aveva portato in passato a quei salti in avanti nel progetto di integrazione europeo. In effetti spesso questo è avvenuto in momenti di grande crisi, basti pensare che nel febbraio 2017 ricorre il venticinquesimo anniversario della firma del Trattato di Maastricht. Tutti ricordiamo la grande crisi che sia l'Italia sia altri paesi europei (Regno Unito incluso) stavano vivendo nel 1992.

6. E veniamo al drammatico problema dell'immigrazione dove Grecia e Italia sono in prima linea. Mentre la Germania ha accolto un milione di profughi dalla Siria, i Paesi dell'Est Europeo pur avendo beneficiato economicamente degli aiuti dell'Ue, ora si rinchiudono nei loro territori rifiutandosi di accettare la presenza di immigrati. Non si offre così uno spettacolo di cinico egoismo?

Sì. Il comportamento dei paesi dell'est Europa sta mettendo a rischio i valori fondanti dell'Unione europea. Tuttavia, dobbiamo anche considerare che molti di loro non hanno ancora neanche lontanamente raggiunto gli standard di benessere dei paesi dell'Europa occidentale e che dalla fine della Guerra fredda sono solo raramente stati interessati da fenomeni di immigrazione (penso alla crisi jugoslava). La nostra risposta dovrebbe quindi consistere nel tentativo di portare i paesi dell'est Europa al tavolo e non di isolarli.

7. Direttore guardiamo infine al Mediterraneo, una regione segnata da drammatici conflitti e pericolose tensioni. Putin intanto rafforza l'influenza russa nella zona, convoca vertici con Turchia (suo alleato) e Iran per la Siria. E l'Europa dov'è? E gli Stati Uniti?

Gli Stati Uniti sono stati assenti negli ultimi mesi anche perché prima impegnati in una campagna elettorale estenuante, e ora alle prese con una difficile transizione. Fermi restando i tanti segnali contraddittori lanciati da Trump e dai suoi collaboratori, è possibile che nei prossimi mesi il neo-presidente, in ottemperanza ai suoi proclami di "America First" si disinteressi della regione, se non per la lotta al terrorismo, che però potrebbe vedere una convergenza sulle posizioni russe.

L'Europa, l'abbiamo visto, è alle prese con un numero talmente alto di crisi interne che difficilmente riuscirà a guardare oltre i suoi confini anche quando le crisi arrivano letteralmente alle porte di casa.

8. Chi ritiene possano essere i vincitori e gli sconfitti di un auspicabile piano di pace? E quali riflessi avrebbe sul Mediterraneo?

Se gli eventi proseguissero secondo il corso attuale, dalle macerie della Siria emergerebbero come vincitori Assad, la Russia, l'Iran e, se riuscirà a estrarre concessioni sulla questione dei curdi, la Turchia. I chiari perdenti sarebbero l'Arabia Saudita e il Qatar, che hanno appoggiato i "ribelli", e Ue e Stati Uniti che premevano per una soluzione concordata e senza Assad al potere. Stiamo assistendo a una riconfigurazione degli equilibri regionali, con una chiara tendenza verso una maggiore presenza russa nella regione.



Uno sbarco di immigrati.

OLIO DI PALMA KILLER?

LE RACCOMANDAZIONI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

di Marco Pederzoli

Il “polverone” sull’olio di palma si è sollevato alcuni mesi fa, quando l’Efsa, acronimo di European Food Safety Authority (ovvero l’agenzia europea per la sicurezza sugli alimenti) ha lanciato un allarme specifico, perché questo ingrediente, spesso presente in diversi alimenti (creme spalmabili, dolci e tanto altro ancora), sarebbe potenzialmente pericoloso per la salute umana, soprattutto quella dei bambini. In particolare, l’Efsa ha valutato i rischi per la salute pubblica derivanti da alcune sostanze: i glicidil esteri degli acidi grassi (GE), il 3-monocloropropandiolo (3-MCPD), il 2-monocloropropandiolo (2-MCPD) e loro esteri degli acidi grassi. Le sostanze si formano durante le lavorazioni alimentari, nello specifico quando gli oli vegetali vengono raffinati ad alte temperature (circa 200 gradi). Il fatto che ad alte temperature si formino glicidil esteri, 2MCPT e 3MCPT negli oli vegetali è già noto alla comunità scientifica. Gli elementi di novità sono due.

Il primo è che lo confermi il parere della maggiore autorità alimentare europea, il secondo è che si tratta dello studio più completo e circostanziato mai fatto finora, che tiene conto anche dei livelli di esposizione delle diverse fasce d’età. Ovviamente, è bene tenerlo presente, il parere dell’Efsa non è indirizzato ai consumatori ma alla Commissione europea, ai paesi membri e soprattutto alle autorità sanitarie nazionali. Il singolo Paese potrà decidere cosa fare, ovvero se imporre all’industria soglie minime olio di palma, vietarne il consumo o prendere tempo per chiedere ulteriori approfondimenti.

Intanto, su richiesta del Ministero della Salute, l’Istituto superiore di sanità ha elaborato un parere sulle conseguenze per la salute dell’utilizzo dell’olio di palma come ingrediente alimentare. “Si tratta di un ingrediente – spiega l’Istituto superiore di sanità - largamente impiegato nell’industria alimentare e che rappresenta una rilevante fonte di acidi grassi saturi...La letteratura scientifica non riporta l’esistenza di componenti specifiche dell’olio di palma capaci di deter-

minare effetti negativi sulla salute, ma riconduce questi ultimi al suo elevato contenuto di acidi grassi saturi rispetto ad altri grassi alimentari. Evidenze epidemiologiche attribuiscono infatti all’eccesso di acidi grassi saturi nella dieta effetti negativi sulla salute e, in particolare, un aumento del rischio di patologie cardio-vascolari...Oltre a quelli contenuti nell’olio di palma aggiunto agli alimenti durante la trasformazione industriale, acidi grassi saturi vengono assunti attraverso il consumo di molti alimenti non trasformati che li contengono naturalmente, come latte e derivati, uova e carne. Nel complesso, i principali organismi sanitari nazionali e internazionali raccomandano livelli di assunzione di acidi grassi saturi non superiori al 10% delle calorie totali...Negli ultimi dieci anni si è osservato un trend di crescita delle importazioni in Italia di olio di palma a scopo alimentare, trend che sottende lo spostamento dell’industria alimentare dall’uso di margarine e burro, a quello di olio di palma. Complessivamente emerge che il consumo totale di acidi grassi saturi nella popolazione adulta italiana è di poco superiore (11,2%) all’obiettivo suggerito per la prevenzione (inferiore al 10% delle calorie totali giornaliere). Il consumo complessivo di grassi saturi nei bambini tra i 3 e i 10 anni risulta superiore all’obiettivo fisso del 10%. Occorre tuttavia considerare che i dati di assunzione nelle fasce di età tra i 3 e 10 anni unificano età in cui i consumi si differenziano in maniera significativa e vanno pertanto interpretati con cautela, tenendo anche presente il maggior fabbisogno fisiologico di grassi saturi nei neonati e nei primi anni di vita”.

L’Istituto Superiore di Sanità conclude che “non ci sono evidenze dirette nella letteratura scientifica che l’olio di palma, come fonte di acidi grassi saturi, abbia un effetto diverso sul rischio cardiovascolare rispetto agli altri grassi con simile



composizione percentuale di grassi saturi e mono/poli insaturi, quali, ad esempio, il burro.

Il minor effetto di altri grassi vegetali, come ad esempio l’olio di girasole, nel modificare l’assetto lipidico plasmatico è dovuto al minor apporto di acidi grassi saturi e al contemporaneo maggior apporto di polinsaturi.

Il suo consumo non è correlato all’aumento di fattori di rischio per malattie cardiovascolari nei soggetti normo-colesterolemici, normopeso, giovani e che assumano contemporaneamente le quantità adeguate di polinsaturi.

Nel contempo, fasce di popolazione quali bambini, anziani, dislipidemiche, obesi, pazienti con pregressi eventi cardiovascolari, ipertesi possono presentare una maggiore vulnerabilità rispetto alla popolazione generale. Per tale ragione, nel contesto di un regime dietetico vario e bilanciato, comprendente alimenti naturalmente contenenti acidi grassi saturi (carne, latticini, uova), occorre ribadire la necessità di contenere il consumo di alimenti apportatori di elevate quantità di grassi saturi”.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE: LE NOVITÀ 2017

di Stefano Della Casa

Il 2017 dovrebbe (usiamo il condizionale perché, al momento della stampa di questo numero, il DPCM non era ancora approvato in forma definitiva) portare alcune importanti novità nel campo della sanità pubblica con l'inserimento dei nuovi Lea (Livelli Essenziali di Assistenza) con lo scopo di mandare in pensione il "decreto appropriatezza" che, all'inizio del 2016, ha trasformato il modo della sanità pubblica escludendo dalla tutela sanitaria più di 200 prestazioni e visite specialistiche costringendo i contribuenti ad accollarsi il costo totale della visita.

Come ha dichiarato lo stesso ministro Lorenzin, "con i nuovi Lea si introduce un regime prescrittivo, condiviso con medici e società scientifiche, basato soprattutto sulla responsabilità sull'erogabilità della prestazione grazie ai quali il medico potrà continuare a prescrivere tutto quanto riterrà opportuno".

Di conseguenza, se approvato, il nuovo decreto abrogherà completamente il "decreto appropriatezza" inserendo una serie di importanti riforme che andremo a vedere nello specifico partendo dai nuovi Lea, che dovrebbero garantire, o perlomeno migliorare, le disparità dell'erogazione dei servizi fra le Regioni italiane, ridurre i tempi di attesa per gli esami specialistici e migliorare la sicurezza negli ospedali grazie alla razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale.

Questa trasformazione andrà a toccare tutti gli aspetti dell'assistenza pubblica che possono essere riassunti in sei punti principali:

PUNTO 1 - ASSISTENZA OSPEDALIERA

Saranno garantite le prestazioni assistenziali ospedaliere ordinarie, in caso di patologie acute, che necessitano di as-

sistenza medico-infermieristica prolungata, osservazione medico-infermieristica e immediata accessibilità alle prestazioni stesse.

Tra le prestazioni garantite rientrano la terapia del dolore e le cure palliative, la diagnosi precoce della sordità e della cataratta congenita nei neonati e delle malattie metaboliche ereditarie, l'analgesia durante travaglio e parto vaginale e gli interventi di chirurgia estetica in caso di incidenti, malformazioni congenite o di esiti di procedure medico-chirurgiche.

Le Regioni dovranno, entro il 31 marzo 2017, adottare misure volte ad incentivare il passaggio dal ricovero ordinario a quello diurno (day hospital) di una serie di prestazioni ad alto rischio di "non appropriatezza". Sempre le Regioni dovranno, entro il 28 febbraio 2017, fissare la percentuale di interventi chirurgici che dal regime di day surgery o day

hospital passeranno al regime ambulatoriale, garantendo comunque il ricovero ospedaliero in caso di riabilitazioni intensive e lungodegenze per pazienti non autosufficienti.

PUNTO 2 - DISPOSITIVI MEDICI

I nuovi Lea trasferiscono nell'area dell'assistenza integrativa i dispositivi medici monouso che prima erano inseriti nell'area protesica. I prodotti dietetici come apteici e addensanti saranno forniti gratuitamente.

Nel nuovo Nomenclatore della protesica entrano una serie di prestazioni innovative come i comunicatori vocali e tecnologie informatiche a favore di disabili con gravissime limitazioni funzionali. Anche gli apparecchi acustici rientreranno nel nuovo Nomenclatore ma solo a fronte di prescrizioni di un preciso intervallo di perdita uditiva.



Nella categoria ausili sono stati introdotti nuovi modelli quali apparecchi per incentivare i muscoli respiratori, barriera per doccia, carrelli servoscala carrozzine motorizzate e i sistemi di sostegno nell'ambiente bagno.

PUNTO 3 - TUTELA DELLA GRAVIDANZA E DELLA MATERNITÀ

Saranno escluse dalla compartecipazione alle spese tutte le visite periodiche ostetriche e ginecologiche, i corsi di accompagnamento alla nascita e assistenza in puerperio. In presenza di minaccia di aborto non si pagherà il ticket per tutte le prestazioni specialistiche ambulatoriali volte a monitorare l'evoluzione della gravidanza. Saranno esenti da ticket anche gli screening con bitest e traslucenza nucale, mentre amnio e villocentesi saranno erogati soli in caso di esito sospetto dello screening oppure in presenza di precedenti gravidanze con anomalie cromosomiche o familiarità con malattie genetiche. Rientrerà nei Lea lo screening neonatale per la diagnosi precoce di eventuali malattie ereditarie.

Il Ssn garantirà inoltre la selezione dei donatori di cellule riproduttive. Le coppie che si sottoporranno alla pma eterologa dovranno contribuire ai costi secondo quote fissate da regioni e pubbliche amministrazioni.

PUNTO 4 - VACCINI

Si amplierà l'offerta per i vaccini, grazie a nuove risorse economiche, per i farmaci innovativi e medicinali oncologici. Vaccini come il papilloma virus (esteso anche ai maschi) l'anti pneumococco e l'anti meningococco saranno introdotti nei nuovi Lea.

PUNTO 5 - MALATTIE RARE E CRONICHE

Il nuovo elenco delle malattie rare (il precedente era datato 2001) presenta 110 nuove malattie tra le quali la sarcoidosi, la sclerosi sistemica progressiva e la miastenia grave. Tutte le prestazioni erogate per le malattie rare saranno in regime di esenzione.

Anche l'elenco delle malattie cronache sarà aggiornato con l'inserimento di sei nuove patologie: broncopneumopatia cronica ostruttiva-Bpco (stadi da "moderato" a "grave"), rene policistico autosomico dominante, osteomielite cronica, endometriosi (stadi III e IV), malattie renali croniche e sindrome di talidomide.

Saranno ridotte le prestazioni per ipertensione (quando non comporta danni agli organi) e per molte altre patologie con indicazioni precise sulla periodicità dell'offerta sanitaria.

PUNTO 6 - INVALIDI, AUTISTICI E SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Per i casi di invalidità accertata saranno confermate le prestazioni sanitarie specifiche per invalidi di guerra e vittime del terrorismo.

Tutte le prestazioni erogate agli invalidi e ai loro familiari, se previsto, saranno in esenzione totale.

Per i casi di autismo, i nuovi Lea recepiscono la legge 134/2015 che detta le "disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbo dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie". In particolare sono indicate le linee guida per la promozione e il miglioramento della qualità e dell'appropriatezza degli intervalli assistenziali nei disturbi persuasivi dello sviluppo.

Anche in caso di dipendenze patologiche il Servizio sanitario nazionale prevederà, oltre alle prestazioni di recupero presso i Sert, la somministrazione sostitutive e specifiche, oltre al monitoraggio clinico e di laboratorio.

Infine entreranno, per la prima volta nei Lea, i servizi di cure palliative domiciliari e di neuropsichiatria infantile e saranno a carico totale del Ssn.



UN NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA PERSONA

IRISS: DAL “CURARE LA MALATTIA” AL “PRENDERSI CURA DELLE PERSONE”

OGGI ASSISTIAMO SEMPRE PIÙ SPESSO AD UN ONEROSO PARADOSSO NELLA SFERA DELL'ASSISTENZA PUBBLICA SOCIALE E SANITARIA: LE PERSONE PIÙ FRAGILI E PIÙ BISOGNOSE SONO COSTRETTE AD INTERAGIRE IN UN CONTESTO SEMPRE PIÙ TORTUOSO LA CUI COMPLESSITÀ, INEFFICIENZA E LUNGAGGINE RICHIEDE FATICA ED IMPEGNO SPESSO INSOSTENIBILI NONCHÉ UN LOGORANTE DISAGIO EMOZIONALE SIA PER LORO CHE PER LE LORO FAMIGLIE.

di Barbara Violi

PREMESSA

L'Italia, come molti altri paesi occidentali, sta affrontando la pressione crescente dei cambiamenti demografici. Uno dei fattori più rilevanti è l'aumento dell'aspettativa di vita: i recenti dati della Commissione Europea stimano che in Italia nel 2040 un terzo della popolazione italiana avrà più di 65 anni, nel 2060 circa il 13% della popolazione avrà più di 80 anni e l'aspettativa di vita alla nascita salirà a 90 anni per le donne e a 86 per gli uomini (The “Aging World: 2015” Report - Economic and budgetary projections (2013-2060) for the 28 EU Member States).

Da ciò deriva che un periodo non trascurabile della vita di un numero sempre maggiore di persone potrà essere caratterizzato cronicità, disabilità e non autosufficienza. È quindi evidente come la capacità da parte dei sistemi socio sanitari di affrontare la “fragilità” delle persone sia uno degli elementi centrali per la loro sostenibilità nel futuro. Per far fronte alle condizioni di anzianità e fragilità delle persone è necessario garantire continuità di intervento assicurando l'armonizzazione tra i diversi servizi di assistenza collocandosi in un quadro omogeneo di visione, osservazione e programmazione per evitare inutili, se non dan-



nose, compartimentazioni. L'attuale sistema di assistenza pubblica invece si articola in una "rete" di servizi e strutture ricca e qualificata ma il cui accesso è estremamente complicato in quanto presenta una frammentarietà di professionisti, operatori, erogatori di prestazioni con ridotto "dialogo" tra le differenti unità d'offerta.

Da anni si indica il modello delle "cure integrate" quale "Gold Standard" per la "presa in carico dei soggetti anziani/fragili": solo attraverso un coordinamento tra entità sanitarie, socio sanitarie e sociali è possibile superare la frammentazione dei servizi che oggi ci portano a risultati inadeguati e a costi più elevati. Molto è stato scritto sui modelli di cure integrate. Ciò che emerge dalla letteratura è che questi si stanno spostando sempre più da un approccio clinico (l'integrazione dei servizi volti a gestire la singola cronicità) ad un approccio centrato sui bisogni del soggetto fragile (che spesso è un anziano solo, a volte economicamente in difficoltà e affetto da più di una patologia cronica).

IL NUOVO MODELLO DI ASSISTENZA ALLA PERSONA

Il concetto di Presa in carico si sviluppa quindi riconoscendo la necessità di accogliere tutti i bisogni presentati dalla persona fragile e/o dalla sua famiglia e non soltanto quelli legati alle specifiche competenze possedute dallo specifico ambito di cura... da qui nasce il secondo concetto corollario della presa in carico: il lavoro in rete, perché solo attraverso una rete di servizi integrata e coordinata è possibile coprire la domanda reale posta dalla persona e/o dalla sua famiglia.

Ulteriore aspetto è la necessità di fronteggiare il cambiamento costante ed evolutivo dei bisogni della persona fragile e della sua famiglia ai quali corrisponde l'esigenza di sostenerla e seguirla non solo in fase iniziale ma durante tutto il percorso.

È indispensabile pertanto un'attenta organizzazione e programmazione con indicazione precisa di impegni e priorità articolata nel tempo e continuativa che sia in grado di gestire tempestivamente interventi immediati ed interventi nella prospettiva evolutiva.

Il percorso di presa in carico nasce con il "patto di cura" e mette al centro del percorso di assistenza il cittadino.

Il coinvolgimento del cittadino, che ha il diritto di essere informato e partecipe del proprio percorso di assistenza, è fondamentale nel perseguire il vero e unico obiettivo, quello cioè della tutela della salute.

IL RUOLO DEI SISTEMI INFORMATIVI

Il contributo che i sistemi informativi possono fornire per favorire la centralità del paziente nel suo percorso di assistenza e cura è fondamentale. Ma è necessario il disegno di un sistema concretamente paziente-centrico, con la progettazione dei percorsi, con l'articolazione dei suoi attori, dei rispettivi ruoli, dei meccanismi di interazione e coordinamento.

Il Modello IRISS, disegnato e sviluppato da DSP Solutions, si pone all'interno di questa prospettiva con l'obiettivo di sostituire la centralità delle esigenze del singolo erogatore (sanitario e sociosanitario) con quelle del paziente fragile supportato dal suo CAREGIVER (familiare e professionale), attraverso l'integrazione delle unità d'offerta sanitaria, socio-sanitaria e sociale.

Nello specifico IRISS è l'innovativo "Modello organizzativo dei Servizi alla Persona", corredato del Prototipo Informativo che realizza il "Percorso Innovativo di integrazione socio-sanitaria" per tradurre in realtà il processo di "Presa in carico della persona fragile" consentendo di fornire una risposta concreta ed immediata alle esigenze complessive del cittadino anziano e/o fragile.

IRISS indirizza le nuove sfide di un Sistema Socio-Sanitario Integrato occupandosi di orchestrare la globalità dei servizi centrati sulla persona attraverso strumenti informatici evoluti per il coinvolgimento e l'interazione tempestiva e la collaborazione tra i diversi operatori e professionisti coinvolti a partire dalla composizione congiunta del Piano di assistenza individuale della persona (PAI).

IRISS, per ogni bisogno e per ogni fase evolutiva delle



condizioni della persona, è in grado di dotare i diversi attori (medici, infermieri, assistenti sociali, caregiver, familiari, ecc.) di strumenti operativi condivisi per coordinare gli interventi: pianifica le singole richieste di prestazioni nel tempo, governa la prenotazione degli interventi di assistenza attraverso l'integrazione delle diverse entità erogatrici, verifica la tempestiva e corretta esecuzione degli interventi, accompagna le diverse figure professionali nello svolgimento delle loro attività, suggerisce e allerta tutti gli attori coinvolti con automatismi e strumenti di verifica e monitoraggio.

IRISS è in grado di integrare a tutti gli effetti le prestazioni sanitarie e socio-sanitarie necessarie al paziente e che oggi vengono gestite in modo del tutto disgiunto. In questo contesto vengono tenute in considerazione prioritariamente le esigenze del soggetto/percorso/processo.

IRISS consente di orchestrare l'eterogeneità degli attori coinvolti nelle diverse unità di erogazione dei servizi sanitari e socio-sanitari: MMG, Operatori sanitari, Strutture Ospedaliere, ADI, Pazienti/Cittadini, con la possibilità di estendere le stesse modalità organizzative e di processo anche ad Associazioni, Onlus, Comuni, ecc.

Accogliere l'interessa della domanda rispetto ai bisogni della persona fragile strutturando ed istituzionalizzando il processo di presa in carico è quindi un percorso obbligato per dare finalmente risposte concrete al concetto di tutela della salute del cittadino.

TRIESTE, IL PORTO DELL'IMPERO ASTROUNGARICO

PER CONTEMPLARE IL MARE DALL'ALTO DEI BASTIONI ANTICHI DI UN CASTELLO. PER SORSEGGIARE UN CAFFÈ SENZA PERÒ CHIAMARLO "CAFFÈ", TRA TAVOLINI DI MARMO E VECCHIE SPECCHIERE. PER RICORDARE E MEDITARE SULLA STORIA PIÙ CRUDELE, OTTIMO (E UNICO VALIDO) ESERCIZIO AFFINCHÉ NON SI RIPETA.

di Umberto Folena

A Trieste! Sembra fuori mano ma in realtà non lo è.

Ferrovia o autostrada, e ci arrivate in un attimo.

E poi Trieste sembrerà periferia per noi italiani un poco provinciali. In realtà è il centro, il cuore, il crocevia. A lungo Trieste è stato il punto d'incontro di popoli d'Europa e Asia.

Era il porto (non il principale: l'unico) dell'Impero Austroungarico, e ancora oggi è il primo porto italiano.

Qui si incontravano, confrontavano e mescolavano le idee, politiche e artistiche di mezza Europa, e non solo. I letterati leggevano e scrivevano. E poiché di qua transitava tanto, tantissimo caffè, fu naturale che nascessero torrefazioni e locali dove degustarlo.

E allora a Trieste, coprendosi bene e reggendosi forte per-

ché in inverno non è improbabile subire i capricci della bora, il vento che ti porta via.

Si può cominciare da Piazza Unità d'Italia, la più grande piazza d'Europa che si affacci sul mare, con i suoi stupendi palazzi. Poi gironzolare senza una vera meta, a spasso per farsi catturare dal fascino mitteleuropeo della città. Si può salire al Castello Miramare, voluto dall'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo e dalla moglie Carlotta del Belgio, con le sue venti stanze che restituiscono il gusto della metà dell'Ottocento, castello ma più ancora residenza e palazzo.

Oppure al completamente diverso Castello San Giusto, con i suoi bastioni del 1630, un castello di difesa che cominciò a sorgere già nel XV secolo: bella passeggiata, bella



salita, gran bel fiato corto, vista stupenda sul Golfo e la gioia della conquista.

A questo punto ci siamo meritati il caffè, purché evitiamo di ordinarlo con questa parola. “Un caffè”, a Trieste, si dice “un nero”, un caffè macchiato è “un capo”.

E il cappuccino è “caffelatte”, altrimenti rischiate di vedervi servire un “capo in bicchiere”, ossia un caffè macchiato. A Trieste il visitatore deve attrezzarsi di conoscenze storiche minime e un poco di fantasia. Perché si fa presto a dire “caffè”. A Trieste i caffè sono un’istituzione che probabilmente non ha uguali in nessun’altra città italiana.

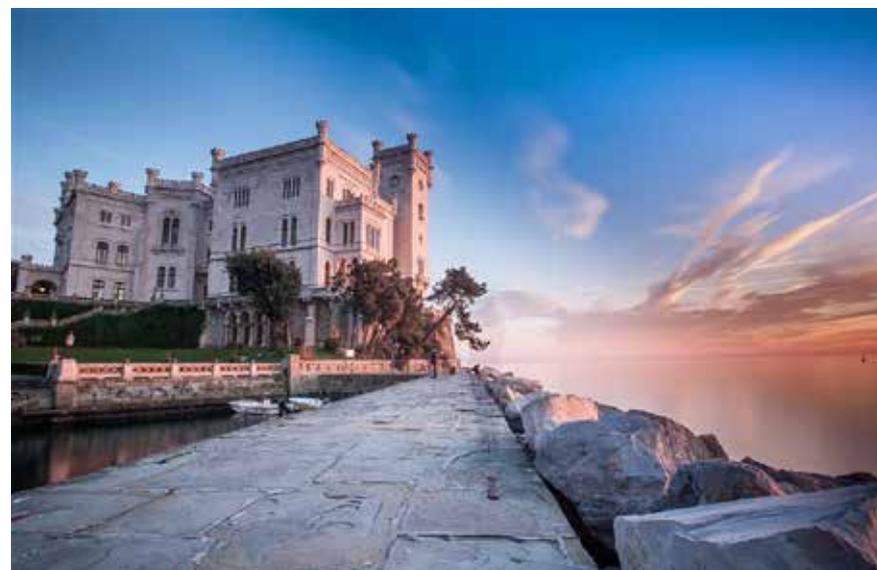
A Trieste nessuno vi farà capire che dovete alzarvi dal tavolino e andarsene, anzi. Al Caffè si deve sostare a lungo, leggere e dialogare, starsene in silenzio, sospirare, scrivere. Un grande triestino contemporaneo come lo scrittore Claudio Magris ci spiega che “il caffè è il luogo in cui si può stare contemporaneamente da soli e tra la gente”. Anche per questo Trieste non è meta per un turismo affannato e forsennato, mordi e fuggi. Ci vuole tempo.

Storia e fantasia, dunque. Storia: a metà dell’800 in città si contavano 54 caffè; nel 1911 erano 98. Oggi ne sono rimasti 8. Il più antico è il Caffè Tommaseo e risale al 1830.

Fu il primo a proporre il gelato. Oggi conserva ancora le preziose specchiere del Belgio e vi si può consumare anche un pasto veloce. Sono molti i caffè che rivendicano: erano qui da noi. Chi? Ma loro, i letterati: Stendhal (che fu console di Francia), Joyce (che al caffè pare pensò e scrisse buona parte del suo Ulisse), gli italiani Svevo e Saba, Rilke e Kafka. Sicuramente frequentavano il Caffè degli Specchi. Se ci andate, provate a immaginarli al tavolino accanto al vostro, intenti a confabulare, a discutere dei tempi, a sorseggiare caffè naturalmente. Gli specchi un tempo erano tanti, con

incisioni che narravano i principali fatti storici dell’Ottocento. Oggi ne sono rimasti appena tre. Il Caffè San Marco era luogo di raduno degli irredentisti e per questo fu distrutto. Il Caffè Stella Polare, aperto nel 1967 dalla famiglia Griot, originaria dei Grigioni, per evitare guai aveva questo cartello: “Qui non si parla di politica né di alta strategia”.

Se vi avanza tempo, o se saggiamente il viaggio dura almeno due giorni, da piazza Oberdan prendete il mitico tram per Opicina e salite sul Carso, vincendo pendenze proibitive fino al 26%. Andate a piangere e ricordare alla Foibe di Basovizza e alla Risiera di San Sabba, in città, dove furono trucidati a migliaia in nome di ideologie opposte, ma tutte omicide e quindi disumane. Il ritorno al caffè, nel cuore caldo di Trieste, sarà allora un meritato conforto.



PORTA GRANDE

di Domenico Cacopardo

Da una settimana almeno, non era smesso mai di piovere: non quella pioggia decisa che lava le strade e dispone la gente a sopportare tanto dura poco, ma la pioggerella che non smette mai e che, in pochi giorni, trasforma la città in un campo di battaglia di fango, acquitrini e di gente furibonda, pronta a litigare per i più futili motivi. Mi chiamo Esposito Raffaele, vivo a Napoli in modo privilegiato. Infatti, da quando mio fratello Eduardo è stato assunto dall'amministrazione della Reggia di Capodimonte, abito con lui –siamo signorini, ma non femminielli -, in un appartamento di quelli un tempo destinati agli addetti alle scuderie. Per capire: se vi mettetevi davanti alla Reggia, avendo sulla sinistra uno dei più celebri pini di Napoli, scorgerete, sulla destra una bassa costruzione in gran parte celata dalla vegetazione. Lì è l'appartamento affittato a mio fratello a prezzo di equo canone: un primo piano con una terrazzina che ci godiamo tutto l'anno, soprattutto nelle giornate di sole invernale.

Intendiamoci, io ed Eduardo siamo vissuti di lavoro, come mio padre e mio nonno –Dio l'abbia in gloria- che si chiamava come me e che aveva un bel negozio di guanti a via Toledo, con annesso laboratorio. Poi, le donne e il gioco l'avevano portato alla rovina, sino a dover chiudere baracca e burattini e mettersi a trafficare con il contrabbando di guerra, calze di nylon e sigarette, soprattutto.

A suo onore, va ricordato che volle che mio padre studiasse, si prendesse un diploma di perito tecnico e si interessò per farlo entrare all'Azienda elettrica comunale, dove rimase sino alla pensione. Col suo esempio, ci siamo dedicati al lavoro e un po' perché a mia madre nessuna delle ragazze che ci piacevano era piaciuta, un po' perché non avevamo incontrato l'amore, erano passati gli anni, sino ai giorni attuali. Siamo ancora scapoli: io ne tengo 66 ed Eduardo 59. Andrà in pensione a 65.

Quando debbo spiegare a qualche parente o a un amico dove abito, gli dico: «Reggia di Capodimonte, Zona Porta Grande».

il racconto

Non vi ho comunicato quale fosse il mio mestiere: lavoravo al porto, un lavoro manuale, dato che –testa dura- non ero riuscito a diplomarmi. E mi occupavo dei carichi in sosta. Non che fossi scaricatore, ma se c’era bisogno non mi tiravo indietro.

La cosa strana accadde di lunedì, intorno alla 5 del mattino.

Insieme agli altri operai della zona, aspettavo il bus 107 alla fermata di via Miano proprio davanti a questa Porta Grande.

Dato che pioveva c’eravamo tutti accostati a un muro che, munito di gronda, offriva un certo riparo.

Verso le 5.30 –all’orario che l’autista aveva deciso di adottare- il mezzo apparve dalla curva e arrivò arrestandosi lungo, ben al di là, cioè, dell’apposita area riservatagli.

Mi accodai, ero giunto quasi alla porta posteriore ed ero pronto a salire, quando sentii uno scalpiccio e scorsi qualcuno –un giovane a giudicare dal rumore- che correva verso di noi. A una ventina di metri, la persona scomparve o quasi.

Lasciai gli altri, il bus partì e mi avvicinai: un tombino del marciapiede non c’era praticamente più e quel giovane, correndo, non aveva visto niente e vi era precipitato.

Quasi non si lamentava. Lo preoccupava solo il fatto di perdere tempo e di non potersi presentare là dove doveva andare all’ora che gli avevano detto.

Lo aiutai a tirarsi su e lo portai sotto il lampione: era tutto graffiato. La giacca stracciata in diversi punti mostrava ora il suo fianco ora i resti sbrindellati di una maglia. E non riusciva a camminare: zoppicava per un colpo al ginocchio destro che sanguinava assai.

«Ti accompagno al pronto soccorso».

«Non se ne parla. Aggia i a ‘na parte.»

«Aspetta, vieni con me» a pochi metri il bar Porta grande era già aperto.

Entrammo.

Così lo vidi in faccia. Avrà avuto 16 anni, non di più, dato che nemmeno la barba gli era cresciuta, solo una lieve peluria tra il rossastro e il nero. Lo sguardo era sfuggente, nel senso che non si soffermava sull’occhio, ne scappava come fosse in colpa di chissà quali peccati.

Don Antonio, ch’era una brava persona, si fece in quattro: gli pulì le ferite e, insieme a me, lo assestò alla meglio.

Così alla fine, prima di tornare, con me, alla fermata dell’autobus cessò d’essere sfuggente e mi guardò: gli occhi neri avevano perduto quel senso di paura di cui m’ero accorto prima.

Non ci volle molto che il 109 ricomparisse dietro la curva. Salimmo e rimanemmo insieme nel vano posteriore.

Scese a Piazza Dante, come se scappasse. Senza che me ne rendessi conto, si allontanò da me e saltò giù non appena l’autista aprì la porta.

Nemmeno il nome mi aveva detto.

Mi dimenticai di lui.

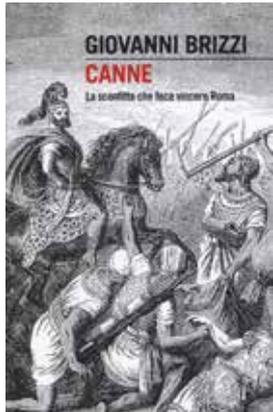
Sarà stato tre giorni fa, un mercoledì sera.

Eravamo andati a mangiare una pizza, Eduardo e io in questa bella pizzeria panoramica che hanno aperto ai Colli Aminei. Una cosa moderna che, quando entri, ti sembra di essere in America, non a Napoli, a due passi dalla Reg-

gia di Capodimonte, per la quale si scomoda gente da tutto il mondo.
Avevamo inaffiato le nostre Margherite con due birre canadesi, da un quarto di litro: non tanto da ubriacarti, ma abbastanza per darti una bella sensazione soddisfatta e, magari, per aiutarti a prendere sonno. Questo è il mio problema da quando sono in pensione. Ho preso un piccolo orto, di quelli che dà il comune, nella speranza di mangiare friarelli e pomodori personali e, soprattutto, di stancarmi abbastanza da non avere problemi di sonno. Invece no.
Comunque, alle 10 eravamo a casa.
Eduardo si sistemò in poltrona davanti al televisore. Lo accese: rimaneva lì a dormire, normalmente, sino alle 3, quando si trasferiva a letto.
Io me ne andai nella mia stanza: per ragioni di primogenitura, cioè vecchiaia, sin da quando avevamo messo piede là dentro, avevo avuto una bella camera con terrazzino. Era ottobre inoltrato, ma faceva ancora caldo. Socchiusi la porta-finestra e me ne andai a dormire.
Senza problemi, per fortuna, visto che dopo pochi minuti ero caduto in catalessi.
Non doveva durare.
Erano le due e mezzo –lo constatai subito dopo- quando sentii del rumore proprio nella mia stanza.
Una lampadina tascabile mi illuminò e una voce roca ordinò: «Alzati».
Erano in due, il volto coperto da un fazzoletto grande che lasciava scoperti solo gli occhi.
Mi alzai.
«Addò tien'è soldi?»
Intanto dall'altra stanza, Eduardo si fece sentire: «Raffaele che sta succedendo».
Uno dei due si allontanò ed entrò da mio fratello che si mise a urlare. Cominciò a picchiarlo.
Mi venne da piangere.
«Sono pensionato».
Intanto il mio ladro aveva acceso la luce: «Cacciat'è soldi e non vi tocchiamo».
Mi avvicinai al comò e detti uno sguardo agli occhi del rapinatore.
Mi sembrò di riconoscerlo: «Ti ricordi?»
«Che m'agg'a ricurdà?»
«Quel giorno. A Porta grande. La caduta nel tombino ...»
Si fermò. Con la pistola fece una mossa come per dirmi «Sbrigati».
Ma, mentre aprivo il primo cassetto del comò, quello col segreto per i nostri quattro soldi, si calò il fazzoletto, si avvicinò e mi abbracciò.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



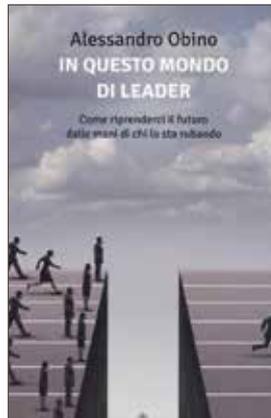
Giovanni Brizzi, "Canne. La sconfitta che fece vincere Roma", 2016, Il Mulino editore.

216 a.C., Canne, Apulia-Puglia: è qui che, nel corso della seconda guerra punica, le truppe di Annibale annientarono un esercito romano di dimensioni quasi doppie. Un capolavoro tattico, tuttora studiato nelle accademie militari. Il libro racconta il contesto storico in cui maturò la battaglia (vale a dire la discesa in Italia dei Cartaginesi), analizza la composizione

delle forze in campo, descrive lo svolgersi dello scontro e ne mette in luce le conseguenze sull'andamento della guerra. Ironia della sorte, per i Romani la sconfitta, e gli insegnamenti che ne trassero, prepararono la vittoria che, quattordici anni dopo, Scipione riportò sui Cartaginesi a Zama.

Nicola Gardini, "Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile", 2016, Garzanti editore

A che serve il latino? È la domanda che continuamente sentiamo rivolgerci dai molti per i quali la lingua di Cicerone altro non è che un'ingombrante rovina, da eliminare dai programmi scolastici. In questo libro personale e appassionato, Nicola Gardini risponde che il latino è, molto semplicemente, lo strumento espressivo che è servito e serve a fare di noi quelli che siamo... Gardini ci trasmette un amore alimentato da una inesausta curiosità intellettuale, e ci incoraggia con affabilità a dialogare con una civiltà che non è mai terminata perché giunge fino a noi, e della quale siamo parte anche quando non lo sappiamo. Grazie a lui, anche senza alcuna conoscenza grammaticale potremo capire come questa lingua sia tuttora in grado di dare un senso alla nostra identità con la forza che solo le cose inutili sanno meravigliosamente esprimere.



Alessandro Obino, "In questo mondo di leader. Come riprenderci il futuro dalle mani di chi lo sta rubando", 2016, Castelvecchi editore.

"Nelle nostre imprese, così come ai vertici delle nostre istituzioni statali, non abbiamo più gestori, ma leader.

E i leader, per diventare e rimanere tali, ricorrono alla persuasione e alla manipolazione.

Saranno generalmente assertivi, volitivi, empatici, ma saranno anche spesso trasformisti, aggressivi

e oggettivamente inaffidabili. Per questo e per tanti altri motivi, l'Italia oggi non è un Paese per "anime belle".

In un Paese di dipendenti cronici, troppi leader o aspiranti tali si aggirano dispensando modelli culturali contraffatti.

La nostra identità sociale, politica, comunitaria, corre verso l'estinzione, lasciando il passo al culto della personalità e all'individualismo.

A metà tra saggio, pamphlet e racconto, "In questo mondo di leader" mette a nudo i motivi per cui la nostra cultura è ormai divenuta subalterna a quelle oggi dominanti, condannando la nostra società ad arretrare nella competizione globale. In questo fosco quadro, però, una speranza: la capacità di generare il cambiamento delle nostre organizzazioni dall'interno, senza appoggiarsi a modelli rimasticati e ai tanti leader che oggi se ne propongono come spacciatori.



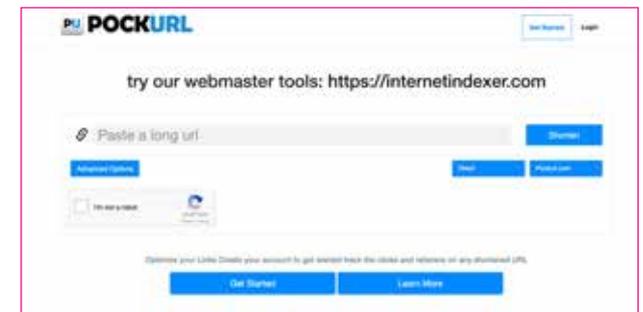
Bonvi - Francesco Guccini, "Storie dello spazio profondo", 2016, Mondadori Comics

In "Storie dello spazio profondo" Bonvi e Francesco Guccini narrano le vicende di un avventuriero spaziale e del suo amico robot in 7 irresistibili episodi realizzati tra il 1969 e il 1970.

SITI WEB

Pockurl.com

PockURL è un valido servizio di url shortener con tantissime funzioni: scelta multipla dell'url, alias, password, geolocalizzazione, condivisione diretta su social, QRcode e 3 diverse modalità di redirect, pannello utente completo di tracking e altro, tutto gratuito.



<http://www.portaledellasalute.it>

Portale della Salute è un periodico mensile di aggiornamento in tema di salute e benessere.

Portale della Salute è il progetto multi-piattaforma e multi-tematico dedicato alle patologie a carico di tiroide, vescica, alte vie respiratorie, apparato muscolo-scheletrico, sistema cardio-metabolico, e che affronta i temi legati alla fertilità e alla procreazione medicalmente assistita (PMA). Portale della Salute si rivolge ai pazienti e ai loro familiari, con l'obiettivo di fornire una corretta informazione, garantita e di qualità.





Jens Christian Grøndahl, "Spesso sono felice", 2017, Feltrinelli

Può una donna decidere di cambiare vita a settant'anni? Secondo Ellinor, sì. Anche se ha sempre lasciato che fossero le circostanze a scegliere per lei, appena rimasta vedova abbandona gli agi dei sobborghi di lusso per tornare nel quartiere operaio del centro di Copenaghen dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Il quartiere è cambiato: adesso ci sono le prostitute, i pusher e gli hipster, ma a lei non

importa, le importa solo che dalle finestre della sua nuova casa si veda il portone di quella in cui ha vissuto da bambina. In una lunga lettera alla sua migliore amica, morta tanti anni prima, fa il bilancio della propria vita, segnata da inganni e tradimenti, da dolori e lutti, e da un grande, terribile segreto.

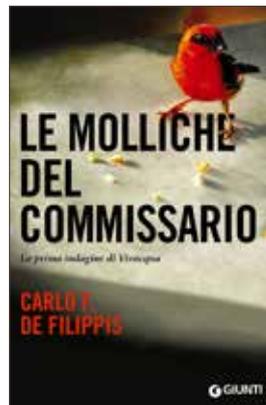
Susanna Lemma, "Gioventù salvata - Inchiesta sui millennials controcorrente", 2016, Lateran University Press editore

Gioventù salvata nasce dall'incontro dell'autrice con i giovani studenti universitari della PUL (Pontificia Università Lateranense) partecipanti al progetto della Pastorale Giovanile Universitaria denominato "12xlui". Il progetto, ribattezzato dalla stampa come l'"Erasmus della fede", ha portato un gruppo iniziale di dodici studenti (poi diventati molti di più) a provare l'esperienza missionaria in Paesi lontani dalla cosiddetta "comfort zone".

Dall'incontro con questi ragazzi e con il creatore e coordinatore del progetto don Mirko Integlia, è venuto fuori il racconto di un viaggio dentro un mondo giovanile diverso, che testimonia i problemi e le speranze della generazione "Millennials", ma anche l'impegno di ragazzi che hanno scelto di andare controcorrente. Il libro è arricchito dalla preziosa prefazione di Ernesto Olivero, fondatore dell'Arsenale



della Pace di Torino, da sempre profondo conoscitore del mondo giovanile.



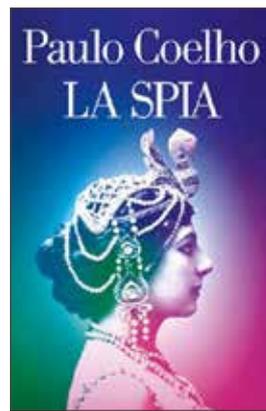
Carlo F. De Filippis, "Le molliche del commissario. La prima indagine di Vivacqua", 2017, Giunti editore

Due efferati omicidi da risolvere per Salvatore Vivacqua, siciliano trapiantato a Torino, con più cicatrici che capelli e un carattere quadrato come la sua stazza. Il romanzo trasporta il lettore nei meandri più torbidi della Torino bene. "C'è sempre una mollica, anche piccola, basta avere occhi buoni per trovarla": è questa la frase che il commissario Vivacqua

ripete come un mantra ogni volta che si trova alle prese con un nuovo caso. E Salvatore Vivacqua - Totò per gli amici - sa bene che dove c'è un delitto c'è sempre anche una traccia che il colpevole si è lasciato dietro. Ma quando viene chiamato d'urgenza nella chiesa della Santissima Trinità, capisce subito che questa indagine gli darà del filo da torcere..

Paulo Coelho, "La spia", 2016, La nave di Teseo editore

Parigi, prigione di Saint-Lazare, 1917. Una donna attende con fierezza la propria esecuzione. Le rimane un solo desiderio: che sua figlia sappia la verità; che la figlia, che lei non vedrà mai



crescere, non creda ad altri che a sua madre. E così prende carta e penna per raccontarle la sua vita avventurosa e controversa. Lei, che attende la fine a Saint Lazare, è Mata Hari, la donna più desiderabile e desiderata del suo tempo: ballerina scandalosa, seduttrice degli uomini più ricchi e potenti del suo tempo, capace di diventare cortigiana, amante e fidata confidente; e, forse per questo, di suscitare gelosie e invidie nelle donne e mogli della aristocrazia parigina.

SITI WEB

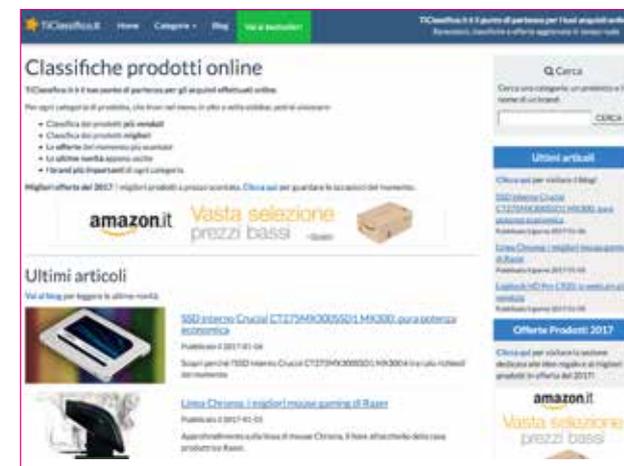
www.hocuradime.it

Il nuovo portale www.hocuradime.it vuole essere un punto di riferimento per tutte le donne che cercano informazioni su gravidanza, contraccezione, sterilità, menopausa e altre patologie tipicamente femminili.



http://ticlassifico.it

Ticlassifico.it nasce con lo scopo di offrire l'opportunità di poter trovare le migliori offerte e i prodotti venduti con dei prezzi che sono effettivamente economici e vantaggiosi.



latte e caffè

di Dino Basili

METAFORE

Stringiamole, battiamole, giungiamole... Di che cosa parliamo? Delle mani sapienti. Grazie a loro, secondo il filosofo greco Anassagora, vissuto nel quarto secolo avanti Cristo, "l'uomo è il più intelligente degli animali". No, non dobbiamo tenerle pigramente in tasca o, men che mai, alzarle per capitolare o aggredire. Falli di mano? Nisba, neppure in campi diversi dal football. Stringere le mani a suggello di patti fecondi e solidali. Batterle per incoraggiare o premiare "buone azioni". Giungerle nella preghiera. Sia viatico per il nuovo anno la più semplice metafora manzoniana: "dare una mano". In modo vigoroso, un aiuto moscio serve a poco. Costante, mica per un attimo. Senza indugi, a "piene mani". Anzi, con la "mano sul cuore". Se urge, con circospezione, andiamo pure "contromano" (eh, eh). Via manine dispettose e manone intriganti, alla larga manucce bucate e manacce sporche. Attenzione ai rapporti che vanno maneggiati con cura: metti tra politica e magistrature. Terremoti, povertà, immigrazioni, discordie europee, poco lavoro... I disagi si sommano, gli ostacoli sono enormi, l'impegno ineludibile. La mano sinistra saprà finalmente quello che farà la destra e viceversa? Coesione operativa per il bene comune. Guai a false manovre, a manomettere le regole. Guai a presentarsi ai grandi appuntamenti del 2017 "a mani vuote". Nei mesi scorsi, qua e là, erano apparse utili intese: restano pallide tracce o accordicchi. Che sia entrata in crisi la manualità? Necessitano esercizi da manuale.

PS – Opportuno, in certe situazioni, inoltrarsi secondo una progressione naturale: "man mano".

SLOGAN

"Liberi, ma uniti". L'accattivante frase, nel linguaggio attuale si direbbe slogan, non è stata gridata durante una sommossa popolare o in una storica assemblea. Appartiene a tre musicisti dell'800: Johannes Brahms, Robert Schumann e Albert Dietrich, che dedicarono a un solista amico una sonata per violino e pianoforte, scrivendone un tempo per ciascuno. Di qui l'armonioso "Liberi, ma uniti". Un concerto così intitolato sarebbe quantomai interessante e suggestivo nei passaggi fondamentali della vita civile, politica e sociale di una comunità. Purtroppo si ascolta spesso un altro motivo: liberi sì, ma profondamente divisi. Pentagrammi pasticciati e burrascosi, melodie unitarie improbabili.

MALPALLONE

Per decenni, il calcio tricolore somigliava a un piccolo paradiso. Campionati regolari, con rare turbative nelle partite. Allegri bar sport e programmi radiotelevisivi di qualità. Si gioca con la pioggia gelida come a 40 gradi di calura. Le passioni sono stabili: quanti tifosi, anche nelle dolenti retrocessioni, cambiano squadra? Ancora. Tribunali ad hoc emettono sentenze rispettate; arbitri, nonostante tutto, "perdonati" presto; spettacolari fuoriclasse da ogni parte del mondo; giovani talentuosi in panchina sono per il tempo di maturazione; indotto soddisfacente. Certo, neppure in passato sono mancati simpatizzanti facinorosi o peggio; né ingaggi scandalosi. Nel complesso, tuttavia, un'aria quasi balsamica. Da magic show. Adesso si avvertono sintomi di malpallone. Salgono i debiti dei club, qualcuno è sul punto di collassare. Difettano le gestioni professionali. Il merchandising procura delusioni.

Vuoti nelle gradinate e scommesse invadenti, dietrologie e complottismo. Spogliato un tantino infetti. Difficile che il fiato grosso sparisca grazie all'annunciata "laurea in calcio", anche se qualche attrezzato manager in più è sicuramente utile. Anzi, speriamo che concorra alla tutela del disincanto che non abbandona lo sport nazionale. Per intenderci, quello che dimostra Giulia Buongiorno, avvocato di chiara fama. Afferma in un'intervista: "La punizione tirata sopra la barriera che finisce in rete non ha nulla da invidiare a un'opera di Pinturicchio". Gol!

FIUTO

A Roma, non solo buchi in bilancio e buche nelle strade. Non solo auto parcheggiate in terza fila e bus in disarmo. Non solo muri orribilmente scarabocchiati. Non solo alberi moribondi alla mercé dei quattro venti. Non solo "monnezza" e maglie di plastica arancione (centinaia di mini-pollai) recintano lavori tirati alle lunghe... I vandali del terzo millennio feriscono i monumenti. Perfino il panteon all'aperto degli italiani eccellenti, ideato da Giuseppe Mazzini nei viali del Pincio. I busti marmorei di patrioti, artisti e scienziati attraggono nottempo gli scalpelli criminali. Qui manca l'orecchio, lì è scheggiato un occhio, eccetera. Sorpresa nell'ultima passeggiata: è sparito il naso di Niccolò Macchiavelli. Chissà, forse un sottile leader privo di fiuto avrà tentato di trapiantarselo.

iscriviti



GENERIAMO FUTURO *insieme*



europubblicità - LT

Rivolgiti a NOI
anche per assistenza fiscale ObisM

www.pensionati.cisl.it

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017